

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :

Sostenitore Fr. 15.—
 Estero Fr. 12.—
 Svizzera Fr. 7.—
 Pubblicità : cts. 35 al mm.

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 35
 REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
 8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
 ☎ 051 / 23 78 24

La Federazione delle Colonie Libere in Svizzera: 25 anni di presenza attiva per la dignità e i diritti democratici dei lavoratori emigrati

La Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera ha 25 anni. In un quarto di secolo di vita. Venticinque anni al servizio dei lavoratori emigrati. Una esperienza forse unica nella storia della emigrazione italiana all'estero. Federazione formata dagli emigrati, diretta dagli emigrati, affrontata in questi venticinque anni di vita una serie d'impressionanti problemi, spesso grossi, complessi, certamente a volte superiori alle proprie capacità di elaborazione e di realizzazione. Ma è proprio questo che la rende unica: il coraggio nell'affrontare i problemi, fuori da ogni tema prefissato, orientata soltanto dalla bussola della difesa degli interessi dell'emigrazione, libera e democratica a tutti i livelli come forse nessun'altra organizzazione.

Sappiamo che la forza della nostra Federazione risiede proprio in questo. Nella grande partecipazione attiva, disinteressata, a tutti i livelli quella parte di lavoratori emigrati che intendono essere qualche cosa di più di semplici meccanismi di un apparato di produzione. Nelle Colonie Libere i lavoratori emigrati si ritrovano, discutono i loro problemi, le cose che li hanno costretti ad emigrare, gli ostacoli che impediscono loro di inserirsi nel corpo della società in cui vivono e lavorano. La piena libertà di espressione, la responsabilità a tutti i livelli fanno sì che l'emigrazione veda nella nostra Federazione, nelle nostre Colonie e nei circoli associati la realizzazione della propria personalità, la possibilità di poter contare qualcosa, e di poter contestare in qualche modo gli attuali meccanismi che hanno determinato la loro condizione, dalla quale vogliono comunque uscire.

Le Colonie Libere sono il mezzo che consente loro di esprimere questo profondo desiderio. Che non è solo fatto di realizzazioni sociali, ma che di ricreazione, di attività sportive, di miglioramento professionale, adeguata copertura assicurativa e previdenziale.

Tutto questo le Colonie, fondate, dirette, sostenute dagli emigrati stessi lo hanno fatto da venticinque anni a questa parte, lo fanno oggi e faranno in futuro. Se le Colonie Libere non ci fossero state, se non fossero, si sente dire spesso dagli emigrati, bisognerebbe crearle. E noi, amici e compagni lavoratori italiani in Svizzera. Ma partire oggi da loro sarebbe impresa talmente ardua da scoraggiare anche i più coraggiosi.

Questo è il nostro grande, prezioso patrimonio: che la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera esiste da 25 anni. Che si avvale della preziosa esperienza maturata in questo quarto di secolo. Che è oggi come mai libera, indipendente, autonoma dai partiti, dai sindacati, dalle confessioni religiose, questa è la prerogativa che le consente di realizzare quella unità di tutti i lavoratori emigrati che è la base indispensabile per fare avanzare e risolvere i nostri problemi più immediati. L'unità dell'emigrazione nelle Colonie Libere è la nostra forza, è il patrimonio che abbiamo conquistato in venticinque anni e che dobbiamo tenere sempre, nell'interesse dell'emigrazione stessa. Mai come oggi nostra autonomia ci consente di fare un discorso che non è nuovo, ma è nelle condizioni attuali si ripresenta in tutta la sua completezza e importanza. E questo discorso è quello che, accanto all'altro già iniziato con il nostro Paese, l'Italia, perché eliminati quegli ostacoli che si frappongono al raggiungimento della piena occupazione e trasformi così la migrazione da forzata in libera, deve essere rivolto al Paese che ci coglie.

Non vogliamo essere estranei alla realtà sociale del Paese che ci coglie. Non vogliamo essere solo parte di un apparato produttivo. Vogliamo che la società svizzera, e i lavoratori svizzeri in particolare, si diano conto che siamo coscienti dei problemi che la nostra presenza Svizzera solleva, e che siamo pronti a collaborare alla soluzione di questi problemi. Che sono i problemi dei lavoratori svizzeri e della società svizzera. Vogliamo lavorare in questa direzione con spirito costruttivo, concretamente, con tutte le nostre forze, che scaturiscono dalla natura della nostra associazione, organizzazione di emigrati sul luogo di migrazione.

Il venticinquennale della nostra Federazione non sarà forse celebrato in modo così frastuonante come i venticinquennari di altri paesi, ma i francobolli commemorativi. Vi è un metro speciale per valutare le premesse da celebrare in questo modo. Ma non dobbiamo dolerci di questo. Per noi, celebrazione non è un concetto astratto. Per noi, celebrazione del venticinquennale della F.C.L.I.S. vuol dire fare un bilancio di un quarto di secolo di lavoro a favore dell'emigrazione, esaminare con coraggio la situazione attuale, tracciare una linea per il futuro ed impegnarci a realizzarla, nell'interesse del nostro Paese, l'Italia, nell'interesse dell'emigrazione in Svizzera, nell'interesse della società che ci circonda, nell'interesse di tutti i lavoratori d'Europa.

Emigrazione Italiana

Alle pagg. 6 e 7

La storia e le attività della F. C. I. I. S.

- 1927: nasce la Mansarda e la prima Colonia Libera Italiana
- 1943: a Olten 10 Colonie si uniscono in Federazione
- 1947: la F.C.I.I.S. si dà un programma rivendicativo e nasce il BOLLETTINO
- 1949: 19.000 connazionali firmano la petizione per il passaporto gratuito
- 1951: si conquista il diritto alle prestazioni previdenziali
- 1959: vi è bisogno di una nuova petizione: 56.000 connazionali la sottoscrivono
- 1960: nasce « EMIGRAZIONE ITALIANA », il nostro giornale
- 1963: 500 delegati provenienti da 70 Colonie si riuniscono per la difesa dei diritti democratici
- 1966: 72.000 emigrati firmano la terza petizione
- 1968: 116 sono le Associazioni che compongono la Federazione: « EMIGRAZIONE ITALIANA » diventa quindicinale.

a pag. 3

Le posizioni dell'Esecutivo dopo il viaggio a Roma di una nostra delegazione

**LA C.G.I.L. IN DIFESA
 DI UN SINDACALISTA
 ITALIANO MESSO
 AL CONFINO DALLE
 AUTORITA' FRANCESI**

a pag. 10

La Sicilia è stanca di aspettare:
**PER VIVERE,
 DA ROCCAMENA
 PAROLE DURE**

a pag. 2

**IL C.C.I.E.
 SI E' RICONOSCIUTO
 NON RAPPRESENTATIVO
 I SINDACATI DEVONO
 FAR PARTE DI OGNI
 ORGANISMO PREPOSTO
 AI PROBLEMI
 DEI LAVORATORI**

a pag. 9

**« CI RESPINGETE NEI
 CAMPI E NELLE
 FABBRICHE, E CI
 DIMENTICATE »,
 hanno scritto gli scolari di
 Don Milani**

a pag. 8

Aperte le iscrizioni alla
 « COPPA ITALIA 1969 »



Celebrazione del 25.esimo della nostra Federazione

Domenica 3 novembre, alle ore 10.00, avrà luogo, nella sala grande dell'Hotel Limmathaus di Zurigo, la celebrazione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Alla manifestazione saranno presenti delegazioni di tutte le 116 associazioni federate, rappresentanti di altre organizzazioni operate, autorità italiane e svizzere.

LA FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE: UNA GARANZIA PER I LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA!

Il comunicato diffuso a Roma dalla nostra delegazione

Le posizioni del Comitato esecutivo sui problemi più urgenti nostri

Il comitato esecutivo della F.C.I.L.S. ha tenuto domenica 20 ottobre 1968 in Zurigo una riunione nella quale la delegazione inviata a Roma ha riferito ampiamente sugli incontri avuti con i Sindacati nazionali, i gruppi parlamentari della Camera e rappresentative di associazioni che si interessano dei problemi dell'emigrazione.

La riunione, presieduta dal presidente nazionale aggiunto Dante Peri, ha permesso ai membri del comitato esecutivo di giungere alla definizione delle posizioni da assumere in merito ai problemi in discussione, coerentemente con le decisioni del Congresso di Berna, del quale ne sono lo sviluppo, e le più recenti deliberazioni della Giunta Federale della F.C.I.L.S.

ASSISTENZA MALATTIA AI FAMILIARI RIMASTI IN PATRIA

Il comitato esecutivo si rammarica del fatto che tra i gruppi parlamentari non sia stato possibile raggiungere un accordo per la presentazione di un progetto di legge unitario che avesse come base il precedente progetto elaborato a suo tempo dal comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera.

Nel prendere atto che progetti di legge d'iniziativa di singoli deputati o gruppi parlamentari sono stati presentati recentemente, il comitato esecutivo si riserva di esaminarne il contenuto al fine di esprimere su di essi il proprio parere e di definire i modi e le forme di appoggio. Tenuto conto della situazione, si intravede la necessità che da parte delle Centrali sindacali italiane sia accolta la proposta formulata dalla delegazione circa la presentazione al Parlamento di una proposta di legge di iniziativa sindacale che abbia come base il testo elaborato dal comitato ristretto della commissione lavoro della Camera della passata legislatura. Da parte sua, la F.C.I.L.S., qualora la sua proposta fosse accolta, assicura il suo pieno appoggio a tale iniziativa.

COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

E' parere del comitato esecutivo che la riforma e ristrutturazione di tale comitato debba essere attuata rivedendo totalmente i concetti che hanno ispirato e realizzato l'iniziativa.

In particolare si ritiene che non possa essere accettato come valido il parere espresso dal comitato sui modi e le forme con le quali poter giungere ad una sua riforma in quanto il comitato stesso si è auto-riconosciuto non rappresentativo e quindi non adatto a fornire validi pareri al Ministero degli esteri.

Pur compiacendosi dell'accettazione del principio della immissione di rappresentanti delle centrali sindacali maggiormente rappresentative, il comitato esecutivo ritiene che la riforma del comitato debba essere attuata mediante una profonda revisione dei concetti ispiratori e che i modi e le forme che ne possano garantire la rappresentatività, siano definite mediante consultazioni dirette con i sindacati e le più rappresentative organizzazioni di emigrati.

VOTO POLITICO ALL'ESTERO

Il comitato esecutivo riconosce che questo è un grosso problema sentito particolarmente dai lavoratori emigrati in Svizzera e nei paesi europei, i quali sono coloro che mag-

● continua nella pag. 11

Protesta della CGIL alle autorità francesi per i provvedimenti contro il sindacalista Rutilli

La segreteria della CGIL ha inviato un telegramma alla Presidenza del Consiglio della Repubblica Italiana, all'Ambasciata francese a Roma, al presidente della Comunità economica europea a Bruxelles e al direttore generale dell'OIT, Morse, a Ginevra, per protestare contro il provvedimento della polizia francese di espulsione (tramandato poi in confino) del sindacalista italiano Rolando Rutilli. Ecco il testo del telegramma:

«La CGIL venuta a conoscenza del provvedimento della polizia francese di espulsione, commutato in confino, contro sindacalista e combattente antifascista italiano Rolando Rutilli, residente nella regione della Mosella, si associa alle manifestazioni e alle energiche proteste degli emigrati e democratici, dei sindacalisti francesi e italiani, chiede l'abrogazione del provvedimento contro Rutilli e la sospensione di

Roma, 17 ottobre 1968

Dal 10 al 16 ottobre è stata a Roma una delegazione della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS), guidata dal suo presidente Giovanni Medici.

La delegazione era incaricata di discutere con le centrali sindacali e con i gruppi parlamentari della Camera dei deputati i problemi che attualmente sono oggetto di maggiore attenzione tra gli emigrati italiani in Svizzera: 1) l'assistenza sanitaria per i familiari rimasti in patria; 2) la posizione assicurativa in materia di pensioni di vecchiaia; 3) la funzione e composizione del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE).

Negli incontri in Parlamento è stato discusso soprattutto il problema dell'assistenza sanitaria. Come è noto, la questione ha trovato una provvisoria soluzione, peraltro insoddisfacente, con la legge attualmente in vigore che pone a carico dell'emigrato almeno il 50 per cento dell'onere assicurativo. La delegazione ha pertanto chiesto con insistenza che i gruppi parlamentari si adoperino affinché sia varata al più presto una nuova legge che risolve definitivamente il problema nel senso rivendicato dagli emigrati in Svizzera: vale a dire sulla base del progetto di legge approvato dalla commissione lavoro della Camera della quarta legislatura. E questo indipendentemente dall'andamento delle trattative con la Confederazione elvetica.

Alla delegazione è stato assicurato, in particolare dagli onorevoli Toros e Lizzero, che progetti di legge che accolgono le richieste dei comizionali in Svizzera saranno presentati al più presto da deputati dei rispettivi gruppi.

Ai sindacati CGIL, CISL e UIL è stata inoltre prospettata l'opportunità di una azione sindacale unitaria in questo campo e possibilmente della presentazione di un progetto di legge comune da parte delle tre centrali. Tali proposte saranno prese in esame dai sindacati. Ai sindacati è anche stato chiesto:

- di pronunciarsi sul documento rivendicativo unitario approvato a Zurigo il 7 settembre 1968 circa il trattamento pensionistico degli emigrati in Svizzera e di adoperarsi per tener conto delle proposte in esso formulate nella riforma del sistema pensionistico italiano;
- di far convocare la commissione mista italo-svizzera sulla sicurezza sociale per prorogare il termine (31 agosto 1969) fissato per il trasferimento in Italia dei contributi pensionistici finché il problema non venga risolto globalmente e definitivamente;
- di compiere passi presso gli ambienti competenti affinché l'INPS informi tutti gli emigrati sull'utilità o meno di operare il trasferimento in Italia dei contributi versati ai fini pensionistici.

Per quanto riguarda la seconda sessione dei lavori del CCIE la delegazione, dopo aver preso contatto con i suoi componenti, esprime la sua disapprovazione per il fatto che il Ministero degli esteri ha ancora una volta impedito a rappresentanze di emigrati, alla stampa italiana all'estero e a quella nazionale di assistere ai lavori del comitato, mentre è stata ammessa una non ben definita agenzia.

Nel compiacersi dell'accogliamento, seppur con grandissimo ritardo, della rivendicazione già formulata dalla FCLIS, dai sindacati e da

molti altri ambienti relativa all'immissione nel CCIE di rappresentanti scelti dai sindacati nazionali — la delegazione rileva la necessità che nel progetto di disegno di legge per la ristrutturazione del CCIE sia fatto esplicito riferimento all'inclusione quali esperti anche di rappresentanti delle centrali nazionali dei patronati di assistenza legalmente riconosciuti.

Per quanto riguarda invece le proposte formulate dal comitato circa una sua ristrutturazione nel senso rappresentativo e democratico, la delegazione afferma che il problema presenterà difficoltà insormontabili fino a che non sarà riveduta interamente sia la sua funzione che la sua composizione. La ristrutturazione potrà essere realizzata soltanto sulla base della preventiva consultazione dei sindacati, delle associazioni nazionali che si interessano specificatamente dei problemi degli italiani all'estero.

Interessante l'iniziativa del F.C.O.M. Ricerca di fermenti la prima Conferenza nazionale dei membri di commissione di fabbrica italo-spagnoli

Impressioni, perplessità e speranze di un agnostico: potrebbe essere il sottotitolo di questo «servizio» dedicato alla PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DEI MEMBRI ITALIANI E SPAGNOLO DELLA FEDERAZIONE CRISTIANA DEGLI OPERAI METALLURGICI, svoltasi domenica 13 ottobre a Zurigo.

Confesso, infatti, e recito il «mea culpa», di non essere certamente un esperto sindacale né di aver fatto attività nel sindacato. La partecipazione, così, sia pure in veste di spettatore, all'Assemblea zurigese della F.C.O.M., mi ha posto inopinatamente un interrogativo inquietante: non è presuntuoso ritenersi emigrati «impugnati» (protesti, quindi, ad una libertà e democratica collocazione sociale nel Paese ospitante), senza ricercare elaborazioni critiche, linee di azione e forme di lotta nell'ambito del Sindacato? In questa luce, l'articolo «trichiestoni» dalla nostra Redazione, più che la cronaca dei lavori della Conferenza, viene a risultare quasi un esame di coscienza che lo scrittore rivolgendo a sé stesso, estende automaticamente ad un numero grandissimo di comizionali occupati in Svizzera.

Perché non ne vogliamo sapere delle organizzazioni sindacali indigene? Se stimolano la loro azione inefficace, su posizioni di retrovia, a volte addirittura accondiscendenti verso i Patronati, perché non cerchiamo di intuire il boom temporaneo che una nostra massiccia adesione a questi organismi, potrebbe produrre? Se ci lamentiamo (giustamente) di essere trattati in terra elvetica soprattutto in guisa di «mercantari», perché non andiamo a respirare ossigeno nei Sindacati dove le discriminazioni ed i razzismi non esistono? L'esame di coscienza mi riporta di botto nel flusso delle impressioni raccolte alla riunione dei Cristiano-sociali. Dalle relazioni e dagli interventi della base, chiamata ad offrire un contributo diretto di opinioni e di esperienze, in vista d'una verifica delle politiche del vertice, è emerso un quadro sconcertante della situazione in cui si trovano le Comizionali operaie di fabbrica.

Prive di un sostegno legale, sottoposte alle pressioni delle Direzioni aziendali, esautorate di un ef-

festero e delle collettività emigrate.

La delegazione si rammarica inoltre che, per il modo in cui è stata organizzata la seconda sessione del CCIE, non sia stato posto all'ordine del giorno il problema relativo alla posizione assicurativa dei lavoratori emigrati in materia di pensione di vecchiaia.

La delegazione riafferma, infine, che i sindacati devono essere ammessi senza alcuna discriminazione e a tutti i livelli, alla trattazione in Italia ed all'estero dei problemi riguardanti la emigrazione, come prevedono le convenzioni e le raccomandazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro approvate e sottoscritte dall'Italia.

Proficui incontri la delegazione ha poi avuto con il patronato INCA, la F.I.L.E.F. (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie) e con il presidente dell'UNALE on. Toros.

finito potere contrattuale, spesso sprovviste di quella preparazione tecnica, sociologica e dialettica che sul tavolo della contrattazione ha una importanza se non decisiva, senz'altro notevole, queste cellule avanzate della coscienza e dei diritti operai, finiscono non di rado, proprio per la loro impotenza, a danneggiare, anziché favorire, l'organizzazione sindacale.

In tali condizioni, la presenza e l'attività del membro straniero, cioè dell'emigrato (che, tra l'altro, deve fare i conti con atteggiamenti settari, con difficoltà linguistiche, con diffidenze e incomprensioni degli stessi compagni di lavoro), assumono gli aspetti di una bottaglia drammatica. Ma è proprio qui, su un bilancio non certo confortante, che la Conferenza ha insistito moltissimo e momenti davvero entusiasmanti: che gli artefici del modesto risultato conseguito all'interno delle fabbriche (modesti solo in apparenza, in effetti conquiste significative, ottenute con coraggio e con pazienza), non hanno dato mostra di scoramento, di rassegnazione; e scuse, bensì, con fotografica nitidezza obiettiva, le loro testimonianze, le hanno collegate ad una disamina lucida ed incalzante delle dottrine pragmatiche, delle capacità e dei metodi del Sindacato. Sono state espresse l'urgenza d'un processo di rinnovamento, la necessità dell'adozione di una politica nazionale per la qualificazione professionale, la richiesta del conseguimento di reali possibilità di tutela e di difesa di fronte alle repressioni e ai soprusi, la preoccupazione di ovviare al frazionamento controproducente degli interventi, puntando su una azione unitaria.

La signorina PILAR ha detto chiaro e tondo che il Sindacato deve cambiare fisionomia, atteggiamenti e concezioni per una efficace coesistenza e comprensione dei problemi femminili e un altro delegato ha reclamato che esso promuova tutte quelle pressioni che cominciano la Svizzera a sottoscrivere gli Accordi Internazionali sui diritti dell'Uomo.

Una sequenza viva, polifonica, di

p. 1.

● continua nella pag. 11

Il grado di occupazione in Italia e la situazione sul fronte dell'emigrazione all'estero

Stazionario il livello di occupazione — Meno lavoro per i giovani, le donne, gli anziani — Le sconcertanti affermazioni del sen. Oliva — Il problema della qualificazione professionale.

Un lavoratore, quando si trasferisce in un altro paese in cerca di occupazione e di lavoro, compie un atto che di regola è determinato da precisi motivi: o non è riuscito a trovare nel suo paese una occupazione qualsiasi, o, pur avendola trovata, non corrispondeva alle sue esigenze professionali o economiche.

Tale caratteristica contraddistingue l'attuale flusso migratorio di lavoratori italiani in cerca di occupazione verso altri paesi. Dall'altra parte l'evoluzione di questo flusso è anche determinata dalle condizioni esistenti nel mercato del lavoro dei paesi riceventi, dal grado di occupazione e dai livelli salariali. Se la facilità di trovare occupazione favorisce il flusso migratorio, le buone condizioni salariali ne costituiscono l'incentivo.

Avremo così che l'evoluzione del flusso migratorio è condizionata da due fattori: il grado di occupazione nel paese di origine e le condizioni del mercato del lavoro nei paesi riceventi. Se in Italia la disoccupazione aumenta, o non aumenta l'occupazione, l'emigrazione riceve maggiore impulso in quanto a tendenza e predisposizione ma può non divenire effettiva se i mercati del lavoro dei paesi riceventi non sono in grado di assorbire nuova manodopera, oppure possono assorbire solo manodopera qualificata di un certo tipo. Ecco perché in certi casi, come già avveniva in passato, può aumentare l'occupazione in Patria e nello stesso tempo il numero di emigranti (sulla base dell'aumento della popolazione attiva determinata dalle maggiori possibilità di lavoro nei settori industriali e terziari), mentre all'opposto, ed è il caso attuale, non aumentare l'occupazione e notare tendenze alla diminuzione del flusso migratorio.

LA CONTRAZIONE DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

L'attuale situazione del mercato del lavoro, in relazione ai livelli di occupazione, può essere riassunta sulla base delle dichiarazioni fatte dal relatore on. Bianchi Fortunato il 10 ottobre 1968 alla commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei deputati, presentando lo « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1969 ».

In esso si afferma che «... il fenomeno più vistoso che ha caratterizzato il mercato del lavoro in Italia nel più recente passato (a partire dal 1963) riguarda la contrazione della offerta di lavoro, la quale ha influenzato l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione. La contrazione dei tassi di attività che si ribeva nella media non si può dire abbia influenzato i tassi delle età centrali della popolazione maschile; il fenomeno si concentra sulle età giovanili, tra gli anziani e sulla popolazione femminile... ».

Dunque minore occupazione, dovuta a minore offerta di lavoro, che ha colpito soprattutto i giovani: in un'epoca di prima occupazione, le donne e gli anziani.

Il tasso di attività dei giovani tra i 14 e i 19 anni è sceso dal 56,4% del 1963 al 46,1% del 1967 (tra le donne dal 39,2% al 31,5%) mentre tra i giovani dai 20 ai 24 anni di età si è passati dal 74,0 del 1963 al 71,6% (tra le donne dal 46,9% al 43,1%).

La tabella che pubblichiamo è assai indicativa in proposito. Essa si riferisce alle « Variazioni nella disoccupazione delle persone in cerca di prima occupazione » rispetto alla corrispondente rilevazione dell'anno precedente. I dati sono espressi in migliaia. La tabella indica come, nella ri-

ANNO	Aprile	Luglio	Ottobre	Gennaio anno successivo	Media
------	--------	--------	---------	-------------------------------	-------

Personne in cerca di una occupazione

1965	—	2	36	50	46	32
1966	+	15	+	47	30	39
1967	+	38	—	3	12	7
1968	+	20	+	—	—	51

lievazione effettuata a luglio, il numero delle persone in cerca di prima occupazione è salito di ben 83 mila unità, e che, dal 1965 ad oggi tale aumento è progressivo con la sola eccezione del 1967 che segna una diminuzione del 7%.

Sempre nella relazione dell'on. Bianchi Fortunato si può leggere ancora:

«... la tendenza... ha determinato una riduzione dell'occupazione globale, senza mettere in luce un contemporaneo aumento della disoccupazione... di pari misura... ».

e più oltre:

«... nel totale, l'andamento attuale della disoccupazione sembra mostrare una tendenza alla stabilizzazione; essa si pone ad un livello del 3,5 per cento dell'offerta complessiva di lavoro... ».

Avremo, da quanto precede, che le forze di lavoro maggiormente sollecitate ad emigrare sono i giovani e le donne.

IL PARERE DEGLI ESPERTI DEL M.E.C.

Ma, come dicevamo nella premessa, perché occorre che i paesi riceventi di manodopera siano in condizione di offrire i posti di lavoro adeguati.

Da un recente studio effettuato da esperti del M.E.C. risulta che complessivamente i posti vacanti nell'ambito comunitario dovrebbero superare le 350.000 unità. Tenuto conto del fatto che l'emigrazione di lavoratori nell'ambito comunitario è un fenomeno che interessa essenzialmente l'Italia, in apparenza la situazione non dovrebbe suscitare timori circa l'assorbimento di questa massa che appunto per l'anno in corso è stata valutata in 150.000 unità.

Invece, si afferma, purtroppo molti di questi lavoratori non riusciranno a trovare una occupazione in uno dei paesi europei. Perché?

La risposta degli esperti del M.E.C. è semplice:

«... nel 1967 il 27% degli ita-

liani che hanno tentato la strada dell'emigrazione potevano essere considerati specializzati o qualificati. Per quest'anno la percentuale sarà ancora minore: il 19% soltanto dei potenziali emigranti italiani conoscerà più o meno un mestiere. In altre parole, 122 mila dei 150 mila saranno manovali e di questi ben 62 mila addirittura saranno considerati manovali generici. L'offerta di posti di lavoro in questi paesi del M.E.C. coprirebbe largamente le pressanti richieste italiane, se gli italiani fossero in condizione di offrire uomini adatti. Il problema riporta alla ribalta, in modo drammatico, la preparazione professionale dei lavoratori.

Così, data la formazione e la capacità degli aspiranti emigranti italiani, le possibilità di un loro impiego nel mercato del lavoro del M.E.C. sono sensibilmente ridotte ».

La Germania, ad esempio, è uno di quei paesi dove, superata la recessione degli ultimi anni che ha avuto come conseguenza il rimpatrio di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, si assiste ad una dilatazione delle offerte di lavoro solo parzialmente coperte dall'offerta di lavoro interna. Ma la recessione ha spinto l'economia tedesca a ristrutturare il suo apparato produttivo introducendo processi di razionalizzazione e innovazioni tecnologiche che hanno prodotto una sensibile modificazione nell'ambito del titolo di specializzazione richiesta nel mercato del lavoro. E anche questo fatto, ci pare, conferma molte cose.

COME SI CAPOVOLGE LA VERITA'

Le statistiche indicano che la grande maggioranza degli emigranti italiani è composta da giovani tra i 20 e i 30 anni. Sono appunto, in gran parte, quei giovani in cerca di prima occupazione che, non trovando lavoro in patria, come dimostrano le statistiche che abbiamo citato, non hanno altra scelta che l'emigrazione. Quando, naturalmente questa è possibile. Cosa che non sempre accade come hanno affermato gli esperti del M.E.C. Invece (e stupisce che un uomo di governo che dirige il sottosegretariato all'emigrazione, sostenga esattamente il contrario della realtà); per il sen. Oliva la diminuzione del numero dei lavoratori in Germania non è né la conseguenza della recessione tedesca, né una sua minore ricettività relativa al tipo di lavoratore che l'Italia può offrire.

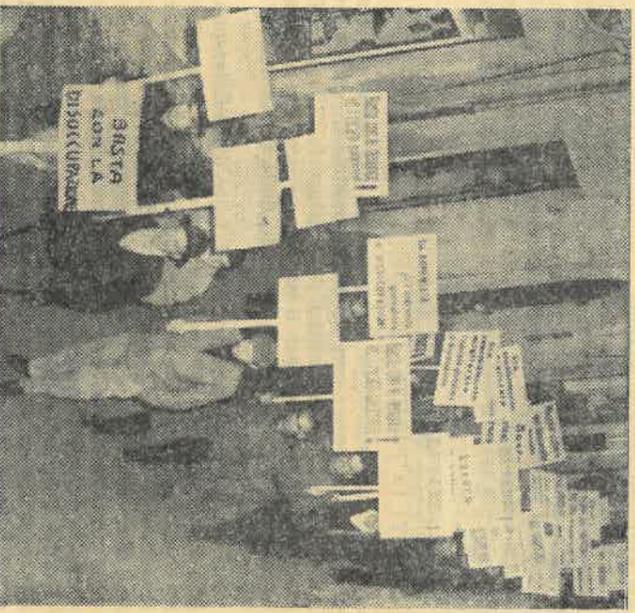
In una intervista rilasciata alla R.A.I. dopo un incontro con la collettività italiana in Baviera, il senatore Oliva ha infatti affermato che:

«... tale diminuzione (di lavoratori italiani in Germania, n. d.r.) dimostra una minore

pressione della manodopera italiana sui confini in cerca di una sistemazione di lavoro. Ciò è confermato dalle statistiche che dicono come, di mese in mese, dall'inizio di quest'anno, l'afflusso mensile di lavoratori italiani in Germania sia stato non mai superiore ai 6-7 mila, mentre negli anni precedenti... l'afflusso superava i 10 mila operai al mese ».

E subito dopo:

« Benché la richiesta di lavoro-



In Italia, la disoccupazione è ancora un fenomeno di vaste proporzioni che colpisce soprattutto i giovani, le donne e gli anziani. Una significativa manifestazione di lavoratori del ramo edilizio.

tori italiani sia continua... questa minore propensione degli italiani a cercare lavoro in Germania, credo confermi... che la situazione del mercato del lavoro italiano presenta oggi maggiori capacità di assorbimento.»

Non si accenna a quanto affermato dagli esperti del M.E.C. Non solo, ma capovolgendo dati e statistiche ufficiali (come risulta dalla relazione stessa dell'on. Bianchi Fortunato) il sen. Oliva ha aggiunto che:

«... i lavoratori italiani premiono meno sui mercati di lavoro europei, debbo concluderne che, come risulta dall'altra parte anche dalle statistiche ufficiali italiane (sic!), LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA E' DIMINUITA... ».

Davanti a queste palese falsificazioni, non stupisce che il sen. Oliva definisca poi « più che soddisfacenti » le condizioni di alloggio dei connazionali della zona da lui visitata, ed « esemplare » la sistemazione dei lavoratori. Ma, e non per spirito di polemica, non comprendiamo perché, se gli italiani non hanno più voglia di andare a lavorare in Germania pur essendone richiesti (secondo il parere del sen. Oliva), la delegazione italiana nell'ambito del Mercato Comune abbia sostenuto con tanta forza e calore l'applicazione del principio della « priorità » della manodopera dei paesi comunitari ad essere occupata in quei paesi dove esiste l'offerta di posti di lavoro, rispetto ai lavoratori provenienti dai paesi extra-comunitari.

LE DUE VERITA' DI FONDO

Purtroppo, malgrado le interpretazioni del sen. Oliva, (Dio lo voglia) che fosse realmente così!) ci pare che da quanto siamo andati esponendo fino ad ora si possano trarre alcune conclusioni.

1. Il livello di occupazione in Italia diminuisce e il numero di disoccupati, globalmente, non accenna ad aumentare perché in gran parte le donne e gli anziani

non si registrano presso gli uffici di collocamento ed aumenta quella parte di sottoccupazione, generalmente nei servizi terziari, che sfugge ad ogni controllo e che costituisce una gran piaga per la società italiana.

2. Aumenta sensibilmente il numero di giovani disoccupati in attesa di prima occupazione, ed aumenta perciò la pressione sul fronte dell'emigrazione.

3. L'emigrazione non si traduce in realtà perché la qualificazione professionale della maggioranza di questi giovani è assente o non corrisponde alla richiesta del mercato dei paesi riceventi di manodopera.

4. Il fenomeno del flusso migratorio italiano è un fenomeno che riguarda direttamente i giovani e le donne, e la mancanza di una vera programmazione nel settore della formazione professionale diventa un limite dapprima al loro inserimento nella società italiana e successivamente alla forzata soluzione intravista nell'emigrazione.

Lasciamo a quanti credono nelle cose e nelle cifre trarre le dovute conclusioni sul piano pratico. E ci auguriamo che da parte dei responsabili della politica migratoria del Governo italiano si abbia la capacità (o il coraggio) di vedere le cose come sono nella realtà, e non come si vorrebbe che fossero. Perché altrimenti tutto risulta falso, come accade sovente.

Giuliano Picciati

La Express Schlerei

GEBR. STÄMPFLI

esegge riparazioni accurate di calzature per bambini - donne - uomini a prezzi eccezionali e a tempo di record!
 — BADEN
 Corduleplatz 3
 — BRUGG
 Hauptstrasse 50
 Suolature in 30 min. — Tacchi in 5 min.

Per rafforzare la nostra Associazione

Ogni socio un lettore di "E.I."

In questi tempi di consumativo dell'anno sociale che sta per chiudersi, risalta come una dimostrazione di maturità e spirito rinnovativo il fatto che da più parti vengono avanzate proposte e suggerimenti per raggiungere traguardi maggiori e più significativi di quelli ottenuti in passato dal nostro movimento di emigrati liberamente associati e operanti sul luogo d'espatrio.

Questa è una caratteristica delle nostre associazioni democratiche. Dibattere a fondo ogni indirizzo programmatico e tutte le proposte innovative che si presentano: siano esse di carattere organizzativo, o volte alla ricerca di rinsaldare maggiormente i legami unitari, oppure per articolare sempre più le nostre forme di attività sociale.

Fra le diverse recenti proposte è di gran lunga la più importante quella mirante a fare di ogni associato un lettore (e nel contempo un progettista) del nostro giornale. Non è certo una novità in assoluto poiché già in passato ripetutamente è stata avanzata ma, purtroppo, sempre è stata lasciata cadere appena se ne dovevano affrontare i particolari realizzativi.

Questa volta, per la verità, la proposta è accompagnata da una chiara presentazione delle motivazioni di ordine politico ed economico-organizzativo che la rendono più realistica nei suoi termini di validazione per una effettiva messa in pratica a partire dal nuovo anno sociale, qualora la più parte delle associazioni federate propendano per l'adozione del nuovo sistema.

Certamente, almeno in buona parte, è dovuto a queste considerazioni se la rinnovata proposta ha suscitato ora tanto interesse. Le prime reazioni, di cui si ha conoscenza, della descritti in merito che si sono avute nei Consigli direttivi e nei Comitati Regionali, riguardano più della metà di quegli organismi dimostrano una confortante assunzione di responsabilità da parte di tutti per i dibattiti effettuati sull'argomento. Infatti ogni aspetto, positivo o negativo, della prospettata adozione del criterio: ogni socio — un lettore di «E. I.», è stato ampiamente soppesato nelle sue più lontane ripercussioni.

Particolarmente per la sui incognite negative connesse alla tenuta in evidenza che quella decisione potrebbe generare nella prossima campagna elettorale: cioè con un calo del numero dei soci per l'indisponibilità adeguamento della quota sociale annua.

Quest'ultima argomentazione è la migliore, se non proprio l'unica, che alcuni nostri amici avanzano per obiettare alla scelta progressista e largamente già fatta propria da un numero di Consigli direttivi. Dobbiamo parlarlo dare atto ad un certo numero di questi di essere già da tempo arrivati a questa norma e far rilevare, per inciso, che le loro associazioni sono fra quelle che hanno una più intensa e diversificata attività sociale, nonché un numero

relativo elevato di soci. Questo particolare è un segno inquivocabile di una preparazione sociale più avanzata e più diffusa alla cui formazione concorre indubbiamente in notevole misura il fatto di aver associati regolari lettori del nostro periodico.

FATTORE DI NUOVO PROGRESSO

D'altra parte è bene che si abbia, no delle opposizioni, purché non dettate da frettolese considerazioni. E' un bene, perché le ragioni portate a sostegno delle riserve avanzate impegnano gli organismi direttivi più direttamente interessati al caso a voler trovare le forme per eliminare le difficoltà che il problema presenta o, quando possibile, a ridimensionare l'entità del peso delle argomentazioni contrarie a questo nuovo passo di progresso e di affermazione del nostro movimento.

E' per contro condannabile ogni forma di freno a tutte quelle iniziative che possono contribuire ad allargare i confini di azione e di intervento della nostra associazione. Noi pensiamo, personalmente, che ciò si sia prodotto anche troppo in passato e lo diciamo apertamente perché convinti che la nostra Federazione dovrebbe essere molto, molto più forte ed organizzata di quanto non lo sia a 25 anni dalla nascita.

A conferma di queste nostre opinioni basterà notare il salto di qualità e di rafforzamento, la maggiore possibilità d'intervento e più estesa influenza, il progressivo ampliarsi dei rapporti e delle iniziative portate avanti negli ultimi anni. Da quando cioè la Giunta federale è venuta rinnovandosi e ad esser formata con elementi che non temono il rinnovò, che si impegnano continuamente alla ricerca per dare basi più solide al movimento, animati in questo lavoro da una certa dose di ottimismo ma, soprattutto, perché convinti che si debba e si possa procedere molto più speditamente di quanto si è fatto in passato.

atri

SOSTENIAMO

LA «SOCIETA' UMANITARIA»

Il BOULETINO QUINDICINALE DELL'EMIGRAZIONE, edito dalla SOCIETA' UMANITARIA di Milano, è una preziosa fonte di informazione per le Colonie Libere Italiane e per tutti gli emigrati. Il BOULETINO QUINDICINALE DELL'EMIGRAZIONE è scrupolosamente redatto e molto aggiornato.

L'ABBONAMENTO ANNUO PER L'ESTERO COSTA SOLO L. 2400.

Versate con vaglia internazionale sul CONTO CORR. POSTALE N. 3/34390 intestato a:

SOCIETA' UMANITARIA, VIA DAVERIO, 7 - MILANO

Ottobre 1968 — N. 17

ZURIGO

Prese tre importanti decisioni tra FOMO e CIL di Zurigo

Nel numero scorso di «Emigrazione Italiana» abbiamo dato notizia del dibattito organizzato dalla FOMO — comitato cittadino italo-spagnolo — e dalla Colonia Libera Italiana di Zurigo, al quale ha partecipato E. Verrellino dell'Ufficio Interazionale della CGIL, sui rapporti tra sindacati e manodopera immigrata. Diamo ora il testo del comunicato stilato a conclusione dei lavori.

La F.O.M.O. e le Colonie Libere di Zurigo hanno tratto dalla discussione scaturita nel corso del dibattito, conclusioni estremamente positive sulla possibilità di sviluppo e continuità dei rapporti fra le due Federazioni e tra queste e i lavoratori emigrati.

Hanno preso atto delle critiche emerse nel corso della discussione ed è loro proposito per il futuro eliminare per quanto possibile, qualsiasi incomprensione ed irrigidimenti deleteri, quali nel passato hanno frenato quella collaborazione che oggi si rivela ancora una volta oltremodo necessaria per l'avanzamento, il progresso e la tutela degli interessi e diritti della classe lavoratrice.

A tale scopo è stato concordato di:

1. Istituire una commissione paritetica per lo studio dei problemi connessi con i rapporti tra C.I.L. e sindacato.
2. Studiare la possibilità di istituire a Zurigo un centro di addestramento professionale le onde favorire la qualificazione e conseguentemente una maggiore possibilità d'insediamento a livelli più qualificati e parificati nel campo professionale dei lavoratori.
3. Promuovere attraverso la Commissione di cui al punto 1. tutte quelle iniziative intese a risolvere determinati problemi della emigrazione e raggiungere intese di reciproco aiuto in occasione di determinate attività dei singoli organismi al fine di rendere più proficue le iniziative stesse.

E' ovvio che per una più rapida e proficua realizzazione delle aspirazioni dell'emigrazione, necessaria un tangibile e positivo contributo di idee, esperienze ed iniziative da parte di tutti i lavoratori emigrati.

LE C.I.L. DI ZURIGO
LA F.O.M.O. COMIT. CITTAD. DI ZURIGO

NOTIZIARIO I.N.G.A.

Parere dell'INCA sulle trattentute a carico dei pensionati che risiedono e lavorano all'estero

Le norme relative alla trattentuta sulle pensioni nei confronti dei pensionati che continuano a lavorare, sono giudicate in generale costituzionalmente illegittime, perché in palese contrasto con gli articoli 3 - 36 - 38 della Costituzione, che sanciscono rispettivamente la parità dei cittadini davanti alla legge, l'intangibilità della retribuzione e della pensione in quanto pari alla retribuzione, e infine il diritto ad un trattamento di pensione adeguato alle esigenze di vita.

Non è necessario soffermarci sugli aspetti generali della questione. In questa sede è sufficiente esaminare la particolare situazione giuridica e di fatto che viene a determinarsi per i lavoratori titolari di pensione che lavorano e risiedono all'estero.

In primo luogo si rileva che le norme del D.P.R. no. 488 sulle trattentute fanno obbligo ai datori di lavoro di operare la trattentuta della pensione sulla retribuzione, e di versarla all'INPS nello stesso tempo e con le stesse modalità previste per il versamento dei contributi assicurativi. Per i pensionati che lavorano all'estero non è stata prevista nella legge nessuna particolare norma e procedura.

Non essendo possibile pretendere l'applicazione di questa norma fuori del territorio nazionale, da parte dei datori di lavoro stranieri che non possono essere assoggettati alle nostre leggi, e che di fatto non hanno né potrebbero avere rapporti diretti con l'INPS, sembra legittima la conclusione che si sia voluto in questo modo escludere dalla applicazione della trattentuta i pensionati che risiedono e lavorano all'estero.

Né si può dire che può provvedere alla trattentuta in questi casi direttamente l'INPS, dato che nel

citato D.P.R. le uniche modalità tassativamente stabilite sono quelle descritte.

In conclusione ci sono sufficienti motivi giuridici per ritenere che la trattentuta, in linea generale illegittima, debba essere considerata nel caso particolare dei pensionati residenti all'estero oltre che illegittima anche inapplicabile, in assenza di norme e strumenti adeguati.

In secondo luogo si osserva, che le norme in materia prevedono che la trattentuta debba essere effettuata dal datore di lavoro per i giorni di effettivo lavoro retribuito.

Qualora si volesse operare la trattentuta, per i lavoratori occupati all'estero, per i giorni lavorativi non retribuiti per malattia, disoccupazione temporanea, permessi non retribuiti, ecc., si renderebbero inevitabili complicati e onerosi adempimenti sia da parte dell'INPS che da parte dei lavoratori interessati, tali da rendere discutibile la validità della trattentuta anche sul piano economico.

Infatti, mentre le norme del regolamento prevedono una unica dichiarazione da parte del lavoratore pensionato, nel caso in esame gli interessati dovrebbero presentare, oltre alla dichiarazione iniziale tante altre dichiarazioni ogni qualvolta vi siano delle giornate lavorative non retribuite, operazione questa che verrebbe a creare difficoltà e complicazioni serie per i singoli lavoratori, che molto spesso non sono nemmeno in grado di poter compilare le dichiarazioni eventualmente richieste.

Non va poi trascurato il fatto che sul piano strettamente amministrativo, si verrebbero a creare ulteriori intralci, con ritardi e complicazioni facilmente intuibili.

25 anni di storia e di attività della Federazione

Gli antenati

Nel lontano 1927, quando in Italia il fascismo era ormai il padrone e all'estero faceva di tutto per soffocare qualsiasi attività democratica degli emigranti, nasce a Zurigo la Mansarda — associazione che raccoglie attorno a sé intellettuali e operai antifascisti.

La Mansarda è subito attivissima nonostante le difficoltà, e qualche anno dopo, in collaborazione con la Cooperativa socialista e altri gruppi antifascisti, riesce a dar vita a una scuola: la «Scuola Libera Italiana». Suo scopo — come dice il nome — è quello di contrapporsi alle «Scuole italiane» dominate dai «Fasci Italiani allo estero».

Vi riesce, e l'istituto diventa il primo e il solo istituto libero e democratico italiano esistente in Svizzera.

Atto di nascita

L'aggettivo «Libera», della scuola fondata dagli antifascisti diventa una bandiera: gli italiani che gravitano attorno ad essa sono ormai maturi per contendere il monopolio dell'italianità ai funzionari del regime.

Sono questi uomini a fondare 41 anni fa, a Zurigo, la prima «Colonia Libera Italiana».

Si legge nel loro Statuto:

Art. 1: La Colonia Libera Italiana di Zurigo riunisce le persone che, al di sopra di ogni concezione particolare di partito, accettano come direttiva gli ideali di indipendenza, di giustizia e di pace che hanno animato il Risorgimento nazionale».

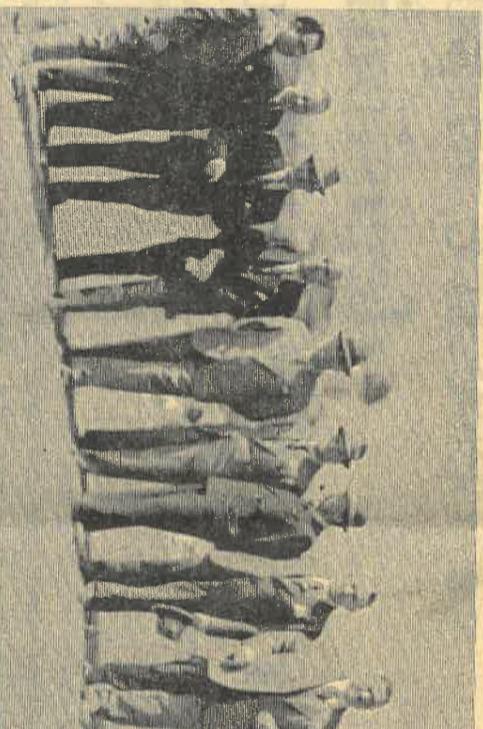
Art. 3: «Il Consiglio direttivo è incaricato di coordinare tutte le attività possibili e utili ai soci e delle associazioni aderenti, e di difendere gli interessi degli italiani di Zurigo».

Successo di un aggettivo

Nel nome della libertà gli italiani residenti in Svizzera si riconoscono. Dopo pochi anni le Colonie Libere sono già dieci, nate nei centri più importanti.

Nel 1943 le Colonie Libere di Zurigo, Sciaffusa, Kreuzlingen, Arbon, Grenchen, San Gallo, Baden, Lugano, Losanna, Ginevra, si incontrano a Olten.

Nasce la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. I fondamenti statutarî che si danno sono quelli



Un gruppo di fondatori della Mansarda. Da sinistra: Rossi, Ammanni, Cicilio, Naldini, Ravatoli, il nostro direttore e presidente Medri, Roncada, Para e Testa.

I fondatori

Il prof. Schiavetti, che sarà senatore della Repubblica Italiana;

il prof. De Logu, direttore del Liceo Artistico di Venezia;

il dott. Masini, Vice-Console d'Italia a Briga;

il signor Medri, sarto, da dieci anni presidente della FCLIS;

il signor Camponovo, sindacalista dei gestatori di Zurigo;

il signor Zampese, per lunghi anni Vice-presidente della FCLIS;

il signor Dezza, già gestore della Cooperativa Italiana di Zurigo;

Alcuni dei fondatori sono, purtroppo, scomparsi:

Il signor Armuzzi, commerciante, primo presidente della «Scuola Libera Italiana» e primo presidente della FCLIS;

il signor Vuatolo, sindacalista;

il dott. Preziosi, insegnante, primo redattore del «Bollettino», primo organo della FCLIS;

il signor Armari, tappezziere, per vari anni vice-presidente della FCLIS;

il signor Caspani, gestatore.

Non tutti sono emigrati per ragioni di lavoro. Molti sono esiliati politici, fuoriscisti. Una élite, dunque.

Il dopoguerra

E' questo il secondo momento delle Colonie Libere Italiane. Quello della ripresa dell'emigrazione tradizionale dal nord del nostro Paese. Soprattutto quello degli operai qualificati italiani che l'industria svizzera recluta alla base.

Nel quinto Congresso della Federazione, che si tiene a Zurigo nel 1947, nasce un programma di attività per aiutare la nuova emigrazione. Nasce il Bollettino per i soci delle Colonie: dicembre 1947.

Inizia così il periodo rivendicativo, il Bollettino ne diventa il portavoce.

Nel 1948 viene chiesta la parità con i cittadini svizzeri nel campo delle assicurazioni sociali (assicura-

zione vecchiaia e superstiti). Gli interventi della Federazione presso il Governo it. si fanno più frequenti.

Nel 1950 viene lanciata la petizione per il passaporto gratuito. La petizione raccoglie 19.000 firme.

Nel 1951 viene firmata a Roma la revisione della Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e la Svizzera.

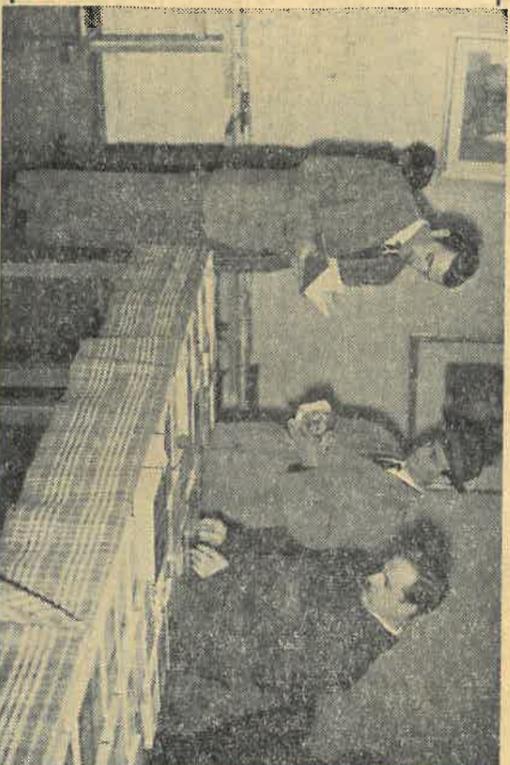
Le rivendicazioni dalla Federazione delle CIL non sono ignorate: gli emigrati italiani acquisiscono il diritto alle prestazioni vecchiaia e superstiti, e al trasferimento del contributo di Previdenza sociale in Italia. Le Colonie Libere sono già 30. Nel 1959, viene conquistato il diritto al passaporto gratuito. Nello stesso

che ancora oggi guidano l'opera della Federazione.

Nello stesso anno su «Libera Stampa», organo del Partito socialista ticinese, appaiono i primi articoli sulle Colonie Libere.

Presto le Colonie otterranno una intera pagina, che si intitolerà «La pagina dell'emigrazione».

Non si possono capire le Colonie Libere Italiane se non si tiene conto di questa loro eredità, di questa ricca tradizione.



La nostra forza

Al Congresso di Zurigo nel 1963 le Colonie (sono già 60) cercano di darsi una nuova struttura organizzativa. Tutto finora è stato frutto del volontariato dei soci. Occorre trovare almeno un segretario fisso che assista i legami tra le varie Colonie.

Ma il volontariato, anche se è il nostro limite, è la nostra più grande forza, la dimostrazione palese della vitalità e della validità della nostra organizzazione.

E' questo l'anno che vede nascere i movimenti antitaliani. Da ciò la convocazione del secondo «Congresso dell'Emigrazione» per la «Difesa dei diritti democratici dei lavoratori emigrati».



anno si riunisce a Zurigo il primo «Congresso dell'Emigrazione Italiana in Svizzera», che raccoglie in un documento le principali rivendicazioni dei connazionali in territorio elvetico: assistenza malattia ai familiari rimasti in patria e assegni familiari per i figli; riconoscimento anche in Italia delle malattie professionali contratte all'estero; miglioramento delle norme di pensione; viaggi gratuiti e trasporto gratuito delle salme dei connazionali che decidono all'estero per ragioni di lavoro; presenza delle organizzazioni dei lavoratori alle trattative tra l'Italia e i Paesi di immigrazione per la stipulazione di accordi che li riguardano.

In appoggio a queste rivendicazioni viene lanciata la seconda petizione che ottiene in breve tempo 56.000 firme.

L'azione rivendicativa, anche per l'apporto di un nostro grande dirigente scomparso: Enrico Carloni, diventa ora più consapevole: definire gli interessi delle collettività italiane in Svizzera, unire nella cordia i nostri connazionali, promuovere tutte le iniziative (assistenziali, culturali, ricreative) che permettano di rendere più sereno e proficuo il soggiorno dei nostri emigrati. Mentre si appoggiano tutte le legittime rivendicazioni dei lavo-

ratore italiani e nel contempo si conduce un'azione charitable ed educativa che favorisce la necessaria e reciproca comprensione tra le nostre comunità e il popolo svizzero.

La nuova emigrazione

A partire dal 1959, e in modo sempre più massiccio, sono gli italiani del Sud e delle Isole a prendere «la strada del Gotthard». Entrano nelle Colonie Libere con tutta la loro passione e i loro problemi antichi: la mancanza di una qualifica, spesso di un mestiere. Problemi nuovi: originati da uno stradicamento e da un disadattamento quasi totali.

Non basta più chiedere: bisogna fare. I tecnici italiani diventano insegnanti, nascono a decine le scuole professionali.

Gli inizi sono difficili: i Consolati non hanno fondi, gli svizzeri sono allergici a simili iniziative. Ma queste si affermano, gli aiuti, a forza di chiedere, finiscono per arrivare: sono i finanziamenti consolari, le aide messe a disposizione dalle scuole svizzere, le sovvenzioni di qualifica che industria locale.

Shanno nel 1960, il Bollettino della Federazione assume una veste più adeguata agli ormai numerosi lettori e collaboratori, non si indirizza più solo ai soci delle Colonie, ma a tutti i connazionali emigrati.

Si chiamerà infatti «Emigrazione Italiana». La tiratura iniziale è di 2.000 copie.

delle COLONIE LIBERE ITALIANE in SVIZZERA

L'ultimo periodo

Il 1964 è l'anno della nuova Convenzione e del nuovo accordo di emigrazione. Le Colonie li diffondono e li discutono in centinaia di assemblee. La validazione, in linea di massima, è positiva. Molti interrogativi sarà il Congresso a definirli, a porli chiaramente.

La loro impostazione sembra supportare il desiderio da parte svizzera di creare le premesse per l'integrazione. Ma la realtà degli ultimi mesi sottolinea una volontà diversa. Sarà comunque il modo con cui verrà applicata a rivelarne i lati positivi e le lacune.

Ma ecco la Svizzera mette in atto provvedimenti che bloccano molti stagionali alla frontiera e nel contempo programma una riduzione del contingente straniero pari al 50%. La FCLIS prende posizione, si riuniscono a Berna i presidenti delle CLI e la Giunta federale.

Un pensiero è dominante: che la società italiana prenda finalmente coscienza del problema della emigrazione.

Gli uomini delle Colonie Libere sentono che i problemi non sono soltanto loro, ma che, se da un lato concernono tutta la nazione italiana, essi sono soprattutto problemi europei, che in questa prospettiva vanno posti e studiati.

Accanto a questa fondamentale presa di coscienza, i problemi contingenti premono, pretendono una giusta soluzione. Molte rivendicazioni sono infatti rimaste lettera morta e chi ne fa le spese è un sempre maggiore numero di persone.

A Olten, allora, si riuniscono nuovamente i maggiori organismi federali e i presidenti delle CLI. È il 1966. Anche la Convenzione sulla sicurezza sociale e l'accordo di emigrazione si rivelano per troppi versi inadeguati. La Giunta federale e i presidenti delle CLI e dei Circoli associati decidono di lanciare una nuova petizione.

Due sono i punti in calce ai quali firmano oltre 71.000 connazionali: 1) si chiede venga risolto il problema dell'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia; 2) si domanda che i rappresentanti dei lavoratori possano partecipare alle trattative per la definizione di tutte le regolamentazioni che riguardano gli emigrati.

È una dura battaglia: delegazioni della FCLIS e di altre associazioni che collaborano vanno a Roma per vedere di sfocciare la precaria situazione. Si riesce a ottenere una legge provvisoria per l'assistenza sanitaria, mentre sui diritti più generali dei lavoratori emigrati si hanno importanti affermazioni da parte della Conferenza indetta a Ginevra dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, presenti sindacati, governi e imprenditori di tutto il mondo.

Ma l'assistenza sanitaria, il trattamento pensionistico, la funzione e composizione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (del quale fa parte anche il nostro presidente, Giovanni Madriti), provocano ancora l'intervento della FCLIS. Per Roma parte allora una nuova delegazione.



Quello che noi chiediamo

Oltre alle rivendicazioni che già abbiamo esposto segnaliamo:

- l'istruzione professionale dovrebbe trovare da parte del Governo italiano una impostazione globale e essere inserita nell'Accordi di emigrazione;
 - la scuola per i nostri figli. Nel momento attuale l'unica soluzione è quella che permetta una integrazione degli allievi sia nel ciclo normale di studi della Svizzera che dell'Italia: anche per la scuola l'Accordo di emigrazione è insufficiente;
 - la necessità di indire una Conferenza nazionale sull'emigrazione. La Conferenza dovrebbe essere preparata e convocata dal Ministero del Lavoro in collaborazione con i sindacati italiani;
 - è necessario che lo Stato italiano si assuma le spese del trasporto in Italia delle salme dei connazionali emigrati per ragioni di lavoro che decidono all'estero per qualsiasi causa;
 - da parte Svizzera devono essere garantiti alla manodopera straniera i diritti democratici, compresa la possibilità di recarsi a votare nel Paese d'origine quando non sia possibile esercitare questo diritto-dovere in altro modo o luogo.
- Interrompiano qui la lista delle nostre richieste. Ma molte altre possono essere riassunte in una sola: partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori — in particolare modo dei sindacati — alle trattative per ac-

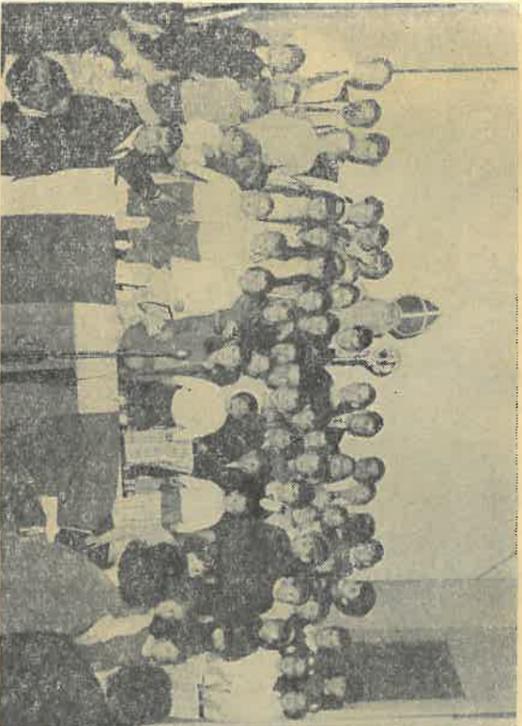
cordi, leggi e convenzioni che li riguardano.

Non ci si obbietti che le trattative si svolgono a un livello troppo alto: questa è presunzione: siamo pur obbligati a subirle e a capirle una volta diventate operanti.

Una cosa chiediamo, poi, e con forza: che l'economia non sia sempre

torrino, per un logico ma ingiusto processo, nelle regioni più opulente. Si tratta di andare oltre le sia pur legittime proteste.

Oggi, nell'anno del diritto dell'uomo, nel momento in cui ricorre il 25 anniversario della fondazione della nostra associazione, non possiamo tralasciare di rivolgere al Gover-



Le Colonie Libere oggi

Dai dati che seguono è possibile farsi un'idea della mole del nostro lavoro, dei continui progressi della nostra organizzazione.

116 associazioni libere costituiscono la FCLIS: tesserati alla fine del 1967: 14.773 connazionali; tessere distribuite alle associazioni nel 1968: 19.000; organizzati decine e decine di corsi professionali e di cultura, buona parte dei quali sono stati sovvenzionati dai Consolati italiani;

nel 1967-68 sono stati spesi per assistenza oltre 150.000 franchi;

sono state organizzate 105 feste per bambini; le feste ricreative hanno raggiunto il numero di 250; sono stati distribuiti: 3.500 pacchi-dono per un valore di 25.900 franchi;

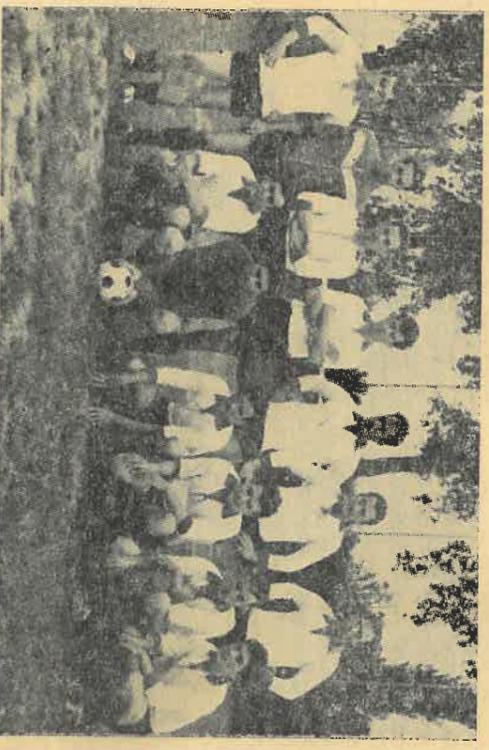
Le biblioteche funzionanti sono 63; per l'ottava volta è stata organizzata la « Coppa Italia » che ha impegnato 30 squadre di calcio;

l'organo della FCLIS, « Emigrazione Italiana », è stato trasformato da mensile in quindicinale e ha registrato un aumento costante della tiratura che, con il prossimo gennaio, dovrebbe raggiungere le 15.000 copie;

sono stati organizzati 14 Cine-Club;

l'Esposizione nazionale di pittura e scultura dell'emigrato si è svolta per la terza volta a Winterthur;

a Grenchen si è affermato il II° Festival d'Arte drammatica dell'emigrante.



più estranea all'uomo e crei con impressionante facilità un numero sempre maggiore di stradcati, e affinché i nostri sacrifici valgano almeno a mutare le condizioni dei nostri figli, che le nostre rimesse siano utilizzate a sollevare le regioni da cui proveniamo, e non ri-

no del nostro Paese e a quelli del mondo intero affinché si adoperino con coscienza per por fine a tutte le aggressioni, le oppressioni; affinché la pace e la giustizia possano tornare in Vietnam come in America latina, in Cecoslovacchia come in Medio Oriente.



Da Zurigo una concreta indicazione di lavoro per la reciproca comprensione fra italiani e svizzeri

Funzione e scopi del «Centro di Contatto»

Se nelle società di tutti i tempi è sempre stato il fattore economico a determinare ogni sorta di mutamento nell'ordine costituito delle cose, a mutamento avvenuto, mai è stato tenuto conto del fattore umano nel tentativo di dare un assetto alle nuove strutture venutesi a creare. E precisamente: il compito di appianare i contrasti è sempre stato lasciato ancora alle leggi economiche, tralasciando completamente di prendere in considerazione quanto tutto questo sarebbe venuto a costare in valore affettivo alla gente interessata.

Tra i maggiori mutamenti sociali, le migrazioni di popoli, assieme a conseguenze di guerre e rivoluzioni, costituiscono quelli che in misura maggiore hanno lasciato un segno nella vita degli stessi, anche perché sono sempre avvenute in modo violento e incontrollato.

L'emigrazione per motivi di lavoro, «fenomeno» che da oltre un secolo interessa particolarmente noi italiani, appartiene anch'essa alle migrazioni sopra accennate.

* * *

Ora, a prescindere dal fatto di dover dire se i «nostri» uomini politici avrebbero o non avrebbero potuto evitarla, l'emigrazione per motivi di lavoro, in linea generale, è sempre stata a carattere irreversibile.

Per quanto riguarda l'emigrazione italiana in Svizzera, l'affermazione fatta sopra acquista un valore tutto particolare per l'esistenza di una aggravante: salvo qualche caso individuale, la stragrande maggioranza degli italiani quivi emigrati vive come se tutt'attorno esistesse il vuoto più assoluto, o meglio ancora vive in una specie di ghetto immunitario, caratterizzato dall'assenza quasi totale di rapporti con la popolazione locale.

L'esperienza ha dimostrato che, in linea generale, soltanto i figli di questi emigrati usciranno da questo ghetto, distaccandosi idealmente dai loro genitori.

La causa di tutto questo è da ricercare solo nell'esistenza di una serie di particolari interessi i quali possono sussistere solo perdurando questo stato di cose. Agli interessi tuttavia, nessuno finora è stato in grado di indicare la via per uscire da questa situazione, ammesso che questi siano coscienti del loro stato.

* * *

Considerando, ad esempio, le oltre 200 associazioni italiane esistenti nel Canton Zurigo, escludendo la ventinove di Colonia Libere, lo scopo di quasi tutte le altre 180 è, per statuto, quello di far perdere agli emigrati italiani il loro tempo libero.

Ritengono di risolvere il problema dell'emigrazione svolgendo una attività atta a far dimenticare agli emigrati il fatto di trovarsi all'estero.

Per poter sopravvivere, hanno quindi tutto l'interesse ad acuitizzare, anziché smussare, gli angoli di atrito tra emigrati e popolazione indigena.

Considerando che tali associazioni vengono sostenute con dovizia di mezzi dalle autorità consolari italiane, (a differenza delle Colonie Libere), è da ritenere che il tutto faccia parte della politica ufficiale

dello stesso governo italiano. E ciò, nel tentativo di salvaguardare gli zeri della voce «rimesse degli emigrati», che appare tutti gli anni nel bilancio dello Stato.

Per dei motivi che non staremmo qui ad esaminare, bisogna però dire che neanche alla nazione ospitante finora è dispiaciuto il protrarsi di questa situazione. Infatti, salvo alcune iniziative a carattere privato, nulla è stato intrapreso dalle autorità svizzere, per modificare lo status quo.

Ora però, che gli ospiti d'oltre Gotardo si sono dimostrati meno provvisori e più necessari del previsto, bisogna riconoscere che gli Svizzeri si sono dimostrati i più sensibili nel percepire il fatto. Giunti a questo punto, bisognava ricercare un contatto con gli emigrati italiani, almeno a livello comunale, per umanizzare in qualche modo la loro esistenza. Considerando l'assenza totale di iniziative atte allo scopo, assieme ad un gruppo di emigrati italiani, hanno dato vita ad una nuova associazione che si chiama appunto: CENTRO DI CONTATTO (KONTAKTSTELLE).

E' ancora troppo presto per poter affermare se questa nuova associazione aiuterà ad eliminare i contrasti e conflitti dati dall'esistenza a Zurigo di alcune decine di migliaia di emigrati italiani, senza che ciò venga a costar loro più del consentito.

* * *

Dal punto di vista organizzativo, il C.d.C. (Centro di Contatto) svolge la sua attività nei Comuni della zona del lago di Zurigo.

Conta un centinaio di aderenti tra italiani e svizzeri ed associazioni varie.

Il contatto tra i soci avviene sia tramite assemblee, sia tramite un bollettino d'informazioni redatto dai soci stessi, del quale sono già apparsi i primi numeri.

Nel regolamento interno, la parte che potrebbe interessare i lettori di «Emigrazione Italiana», è sotto la lettera A) in: «PREMESSA E SCOPO».

«Gli immigrati italiani vivono politicamente, socialmente e culturalmente ai margini della società. Si trovano talvolta in conflitto con i Svizzeri. Gli immigrati provenienti in gran parte da regioni di tipo agricolo-artigianale. Il loro inserimento in un paese altamente urbanizzato ed industrializzato pone numerosi e urgenti problemi: di adattamento, di collaborazione (partecipazione diretta), di informazione e di formazione; non ultimo quello dell'istruzione e della qualificazione professionale e del riconoscimento delle qualifiche conseguite. Questo al fine di poter raggiungere un migliore inserimento degli immigrati stranieri nel tessuto sociale. L'assimilazione, infatti, è un processo che deve impegnare ambedue le parti in modo che attraverso un reciproco dare ed avere si giunga ad una sufficiente conoscenza dei problemi comuni che solo in comune potranno essere risolti».

Per quanto riguarda la C.I.I. di Zurigo, che fu la prima a formarsi in Svizzera, non volendo venir meno alla fama di Colonia Libera d'a-

Considerazioni sullo svolgimento della VIII Coppa Italia organizzata dalla FCLIS

E' ormai entrata nelle consuetudini della commissione sportiva di tirare un poco le conclusioni alla fine del torneo calcistico annuale della nostra Associazione.

Anche questa volta vogliamo brevemente procedere in questo senso, rifacendoci a quanto è emerso in proposito nel corso dell'ultima riunione della stessa commissione che ha curato il regolare succedersi delle tappe della più seguita manifestazione nell'ambito dell'emigrazione italiana in Svizzera.

In primo luogo va messo in risalta che, sul piano dei termini per la disputa dei turni eliminatori, non si sono lamentati scompensi o ritardi se non in un unico caso, dovuto peraltro a forze maggiori per la indisponibilità di un terreno di gioco per la data utile, ciò che ha necessariamente obbligato le due squadre interessate a rimandare nel tempo l'incontro diretto.

Sul piano sportivo c'è stato però da lamentare che nel corso del torneo si sono avuti ben cinque casi di espulsioni dal campo di giocatori per scorretto comportamento. In questo aspetto si è fatto un passo indietro confronto alle ultime edizioni, nelle quali minore era stato il numero delle sanzioni disciplinari di quel genere adottate dai direttori di gara.

Coniortante e sempre in aumento invece la cornice di pubblico che ha assistito alle gare in programma. Questo particolare è valso ha

eliminare in buona misura le preoccupazioni di ordine finanziario che angustiano solitamente le società sportive degli emigrati.

Anche il livello medio del contenzioso teorico degli incontri è parso più elevato e la migliore partecipazione di pubblico trae anche da questo particolare una sua ragione. I giovani (e non più tali) emigrati trovano nello svago loro concesso dal gioco del calcio un motivo di interessante pastetempo e di forma di esercizio fisico non altrimenti realizzabile per le difficoltà ambientali in cui l'emigrazione, volente o nolente, è costretta a vivere (e negare ai margini!) della società elvetica. Anche per gli appassionati del gioco sussiste sempre un motivo di piacere nel poter seguire le

squadre locali nelle loro esibizioni, compiacendosi dello spirito diettonistico che qui per fortuna è sempre tenuto alto.

E' nel quadro di queste indicazioni che ora la commissione ha gettato le basi per la IX Coppa Italia per il 1969 alla quale presumibilmente parteciperà un numero superiore di squadre che non in passato, anche se quelle non affiliate alla Federazione Svizzera Giochi Calcio (S.F.V.) non potranno ancora concorrere.

Diamo qui di seguito le decisioni formulate dalla commissione sportiva della Federazione C.I.I.S. inerenti al lancio della nuova edizione della Coppa Italia.

A.R.



La Sportiva della C.I.I. di Winterthur, vincitrice della VIII Coppa Italia. In piedi da sinistra: Iacchese (pres.), Oberti, Meneghetti, Righetti, Olivo, Menon, Lonardi, Sebastio (all.), Buson. Accosciati: Lando, De Biasi, Dalla Nora, Moroni, Grosso, Lanaro.

CICLISMO

Ole Ritter: recordman mondiale dell'ora

E' sorto un nuovo astro nel mondo del ciclismo. Il danese Ritter, fino a ieri considerato una figura di secondo piano, si è clamorosamente imposto all'attenzione degli sportivi con il successo riportato sulla pista in legno del velodromo olimpico di Città del Messico, dove ha letteralmente polverizzato il primato della ora portandolo a km. 49,667.

Il record precedente del belga Bracke, anch'egli a suo tempo poco conosciuto negli ambienti del ciclismo, è stato migliorato di ben 574 metri. Si tratta indubbiamente di un'impresa di notevoli dimensioni tecniche ed atletiche di cui per anni se ne parlerà perché oggi far di meglio di quanto compiuto da Ritter sembra impensabile.

E così, dopo tanta conferme e smentite su tentativi al record per parte di Gimondi, Merckx e Motta, abbiamo avuto la sorpresa di Ole Ritter il quale, guidato e preparato dall'impareggiabile commissario tecnico Guido Costa, che l'aveva scoperto al tempo del suo «esilio» in Danimarca, si è conscienziosamente

preparato per due mesi interi al tentativo così brillantemente riuscito. Intanto gli altri assi hanno preferito sfruttare, molto più prosaicamente, le loro indubbe qualità andando a raccogliere quasi giornalmente il loro ingaggio su circuiti e piste.

Ognuno ha le sue mire (o tasche)?

NOTA della REDAZIONE

Si informano le Associazioni federate e tutti i lettori che per mancanza di spazio le consuete rubriche: «Notiziario dalle Colonie», «Lemigrati» e le sue «leggi», «Comunicati» e scritti vari pervenuti per la pubblicazione, sono rimandati al prossimo numero.

«Lettera a una professoressa»

«Ci respingete nei campi e nelle fabbriche, e ci dimenticate»,

Così accusano gli autori che sono 8 ragazzi di montagna tra i 14 e i 17 anni. Bocciati e buttati per strada (e perciò sul mercato del lavoro) dalla scuola statale, furono ricuperati dalla scuola di Barbiana

«Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi lavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro c'era una sola copia. I ragazzi ci si stringevano sopra... Chi era senza basi... si sentiva prefarto. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe... Finché non avevano capito, gli altri non andavano avanti». (da «Lettera ad una professoressa», pag. 12).

«Delle bambine di paese non ne venne neanche una... Forse la mentalità dei genitori. Credo che una donna possa vivere anche con un ovello di gallina... E' razzi- smo anche questo». (pag. 16)

(frazione di Vicchio di Mugello, Toscana), tralciata e animata da don Lorenzo Milani fino alla sua morte, a 44 anni.

Una scuola povera, sprovvisoria di mezzi, ma dove nessuno è negato per gli studi, dove chi impara anche insegna e chi insegna impara (ognuno è a turno maestro!).; dove si pratica non la competizione egoista ma l'amore attivo del prosimo; dove si crede non all'autorità (qualsiasi sia) ma alla scoperta attraverso il lavorare insieme; dove le materie studiate sono aderenze a quanto succede di essenziale nella vita reale.

Che una scuola che si basa e pratica principi così puri, produca poi un libro esplosivo che fa letteralmente piazza pulita di secoli di paternalismo e cretinismo scolastico è un fatto la cui portata non dovrebbe sfuggire a nessuno: per creare c'è bisogno d'amore, non di milioni.

«Lettera ad una professoressa» (Libreria Editrice Fiorentina, lire 700) è uno studio della scuola statale d'obbligo italiana fatta dal punto di vista di chi la società discri-

«Sandro aveva 15 anni... I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripettesse la prima per la terza volta.

Gianni aveva 14 anni... I professori l'avevano sentenziato un delinquente. Né l'uno né l'altro avevano l'intenzione di ripetere. Erano ridotti a desiderare l'officina. Sono venuti da noi perché... mettiamo ogni ragazzo nella classe giusta per la sua età... E' stata la prima soddisfazione scolastica della loro povera vita». (pag. 16)

mina, attraverso un sistema scolastico di eliminazione dei «disadattati» che qui viene smascherato e denunciato per quel che è: uno strumento classista e razzista d'oppressione.

I ragazzi di Barbiana hanno scritto il libro assieme, comunitariamente, come in Cina si fanno le dighe e come nel Medioevo si costruirono le cattedrali.

Il processo selettivo tra adatti e non adatti e le miserie che ne ri-

sultano sono provati in modo irrefutabile da precisi dati statistici analizzati con elementare freschezza, e sono esposti in lingua scarna, diretta, e davvero indimenticabile. «La lettera», come le inchieste di Danilo Dolci e le poesie di Rocco Scotellaro, è un vero classico di tipo nuovo, parte come e della lotta vitale del nostro tempo. Scrivere da a partire da una realtà parti-

«Nelle scuole regolari 'studiano per il registro, la pagella, il diploma'. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null'altro.

Dietro quei fogli di carta c'è solo l'interesse individuale... Per studiare volentieri nelle vostre scuole bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni» (pag. 24).

colare (ragazzi di montagna, figli di contadini poveri e d'operai) e da una esperienza scolastica eccezionale (la scuola di Don Milani) i ragazzi di Barbiana parlano per molti e a molti.

E' la lucida coscienza di apparire al mondo senza confini degli sfruttati che dà ancora più forza alle loro parole: con tagliate aggressività sanno di dar voce a qualcosa che milioni e milioni di ragazzi e di ragazze di tutto il mondo provano, senza poter esprimere. Ora, questa testimonianza si in-

«La storia di questo mezzo secolo era quella che sapevo meglio. Rivoluzione russa, fascismo, guerra, resistenza, liberazione dell'Africa e della Asia... Poi sapevo bene la storia in cui vivo io. Che il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, ad alta voce, da cima a fondo». (pag. 26)

Un giorno insegnavo geografia e un ragazzo bocciato fresco fresco dalla vostra media... per dire Gibilterra diceva Colonne d'Ercole. Se lo immagina in Spagna a chiedere il biglietto a uno sportello ferroviario?». (pag. 28)

serisce in fatti che solo superficialmente sembrano sconnessi, e che fa comodo a molti tener separati. Guardiamoci in giro.

Gli studenti più preparati e visti di Berkeley, Columbia e tante altre università americane respingono sempre più a fondo una «educazione» disarticolata catena di produzioni di tecnocrati e intellettuali egotisti e anonimi (Pierini, direbbero i ragazzi di Barbiana), tagliati su misura per integrarsi ad una America disumana che adora il dio-denaro e il dio-successo e altri falsi ideali che non possono che isolare e decludere. E' il «modo di vivere americano» (American way of life) nella sua totalità che viene criticato e attaccato. Un modo di vivere che, per esistere, deve escludere e opprimere gli Indiani sopravvissuti ai massacri, i neri, i portoricani e la minoranza (in genere lo) dei bianchi non assestizzati dalla facoltosa media del «sogno americano» (American dream).

Gli «hippies» bisogna vederli sotto quest'angolo: il loro rifiuto vuol fare piazza pulita di valori, idee, abitudini e pratiche condizionanti e soffocanti, è dire sì alla vita.

La lotta per la cessazione dell'aggressione al Vietnam e quella per ridare all'America le sue praterie e i suoi fiumi» (G. Snyder) sono la stessa lotta.

Che i militanti neri poi leggano «Lettera ad una professoressa» — avranno un'arma di più e la sapranno usare, ora che «l'integrazione scolastica» su base «bianca» è totalmente fallita.

Guardiamoci ancora in giro. Gli studentilavoratori cinesi, attaccando le burocrazie di ogni tipo (in fabbrica, nelle scuole, nell'informazione, ecc.) che si erano irri-

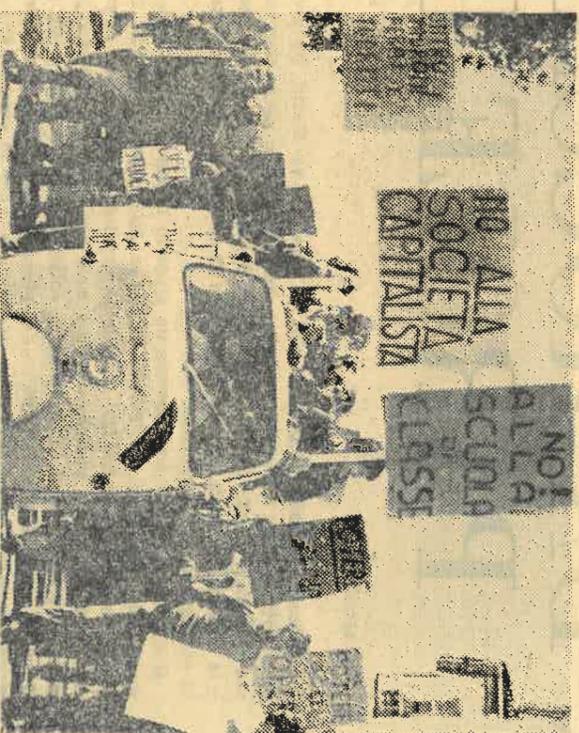
«Nel movimento contestatario è la espressione (e d'altra parte accelerata) un profondo mutamento di atteggiamenti, mentalità e costumi che nessuna autorità può controllare malgrado le repressioni poliziesche, i tentativi continui di strumentalizzazione e la insidiosa campagna di diffamazione da parte della cultura reazionaria internazionale.

Non è straraganzza mettere in relazione i ragazzi di Barbiana con le Guardie Rosse, con gli «hippies» e con i contestatari», perché chiaramente diverse all'interno di società con contraddizioni diversissime, ha in diversa misura creato aperture parallele e forse una direzione comune, che è troppo viva e vitale per cercare di anticiparne gli sviluppi.

Detto questo, «Lettera ad una professoressa» è una bomba gettata, per atto d'amore, nella mente e nel cuore di ciascun lettore, è una bomba nell'edificio già sonnecchiato della cultura ed «educazione» quali l'Europa borghese (e l'America e altri) hanno imposto a sé e, attraverso il colonialismo e il neocolonialismo, al mondo.

Dopo aver letto la «Lettera» uno non può metterla via: prova ne è che circola spontaneamente di mano in mano, cosa che si vede facilmente succedere a un libro. E' una sfida a prender coscienza e ognuno a prender coscienza ad ogni costo di essere chi più, chi meno, vittima ma anche responsabile dello stato attuale delle cose, e fornisce una tattica e argomenti nuovi a ogni persona e a ogni forza, che vuole una rivoluzione totale dell'educazione.

Dopo il messaggio di «Lettera ad una professoressa», ogni riforma tiepida (che non serve a nulla se non a continuare ad abbruttirci nell'indifferenza e nell'accettazione di



«Bocciare è come sparare in un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse una lepre. Si vedrà a comodo». (pag.39)

sprechi e soprusi di ogni genere) è diventata inummissibile. Questo libro lo dovrebbero leggere tutti.

Franco Beltrametti

«La professione di papà: diplomati alle medie superiori di dirigenti e impiegati di lavoratori in proprio di lavoratori dipendenti (pag. 59).

«Siete tutti d'accordo. Ci volete schiacciare. Fatelo pure, ma almeno non fingete d'essere onesti. Bella forza esser onesti su un codice scritto da voi e su misura vostra... Un mio vecchio amico ha rubato 40 cipolle in un orto. Ha avuto 13 mesi di galera senza condizionale. Il giudice le cipolle non le ruba. Troppa fatica. Dice alla cameriera che glielo compri. I soldi per le cipolle e per la cameriera li guadagna sua moglie con le ripetizioni» (pag. 64/65).

«Fra gli studenti universitari i figli di papà sono 1'86,5 per cento. I figli di lavoratori dipendenti 1'8,1 per cento». (pag. 75)

«Le uniche organizzazioni di classe sono i sindacati. Dunque il doposcuola tocca a loro». (pag.90)

«I ragazzi dei poveri vi rifaranno nuovi voi e i programmi... Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?». (pag. 93/94)

«Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo depressivo. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose». (pag. 105)

«Un medico costa ai poveri complessivamente 4,586,000 lire. Il suo babbo ce ne mette 244,000. Poi con quella laurea che gli hanno regalato i poveri chiede ai poveri 1,500

«Mi avete fregato di nuovo come sputare in terra. Ma non cedo. Sarò maestro e farò scuola meglio di voi. La seconda vendetta è questa lettera. Ci abbiamo lavorato tutti assieme.

Ci ha lavorato perfino Gianni... (il ragazzo che lavora all'officina come apprendista) è quasi l'autore principale. Ora siamo qui ad aspettare una risposta» (pag. 138/139).

PER VIVERE, DA ROCCAMENA PAROLE DURE

Carì amici,

quest'estate durante le vacanze che ho trascorso in Sicilia, ho potuto conoscere l'attività del «Centro studi e iniziative per la piena occupazione» diretto da Danilo Dolci. Gli interventi nella zona per la ricostruzione e la creazione di posti di lavoro sono oggi di estrema urgenza, soprattutto in conseguenza del terremoto.

Il «Centro» di Dolci ha elaborato un progetto di «piano di sviluppo democratico delle Valli del Belice, Carboi e Jato» (vedi anche B. Zevi nell'«Espresso», N. 40, 6.10.68). Durante 50 giorni di manifestazioni di pressione promosse dalle popolazioni della zona per sottolineare e dar peso alle loro rivendicazioni, il piano verrà sottoposto agli abitanti e da essi discusso e verificato. Nell'ambito del piano le attrezzature per l'irrigazione hanno una parte importante. Mediante le dighe di ritenuta si potrà elevare il reddito e creare nuovi posti sicuri di lavoro.

La popolazione di Roccamena per informare e rendere coscienti tutti dell'urgenza dei loro problemi ha redatto una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica. Gli amici di laggiù mi hanno pregato di aiutarla rendendola pubblica. Ve la invio pregandovi a mia volta di pubblicarla. Mi sembra interessante che anche gli emigrati italiani in Svizzera e gli svizzeri stessi la leggano.

Nei giorni 21, 22 e 23 ottobre si svolgerà a Roccamena una manifestazione di pressione e di giudizio popolare. Forse solo per pochissimi emigrati sarà possibile essere presenti di persona, tuttavia penso che una presenza, comunque manifestata, che si colleghi con qualificazione sia molto utile. Vi ringrazio molto. Cordiali saluti.

Marco Salter

On. GIUSEPPE SARAGAT
Presidente della Repubblica
ROMA

Roccamena, 10 ottobre 1968

Signor Presidente

«L'acqua per il Sud è vita» Lei ci scosse un segno di solidarietà nel novembre 1963, quando in massa abbiamo digiunato e abbiamo marciato per accelerare l'avvio della costruzione della diga sul Belice. Da allora abbiamo avuto dalle competenti autorità molte promesse. Promesse non mantenute. Abbiamo discusso, studiato le possibilità di sviluppo della nostra zona insieme con gli altri paesi della valle del Belice.

Abbiamo ancora digiunato, marciato, abbiamo pressato sempre con metodo non violento, ma la diga del Belice non c'è ancora. E la diga del Belice è vita per noi di Roccamena e per tutta la zona.

Ogni ritardo è assassino: i responsabili ci sono. Può vedeno dal foglio allegato.

Infanto a rendere ancora più tragiche le nostre condizioni è avvenuto il terremoto; siamo stati quattro giorni e 4 notti in 1.500 davanti al Parlamento a Roma; siamo stati in 10.000 a Palermo. Fanno leggi, stanziano somme, e tutto resta nella carta.

Infanto a Roccamena le strade che collegano con tutti gli altri centri della zona e con la campagna sono intrasstabili, siamo rimasti fuori dal mondo;

— per 600 famiglie terremotate sono stati costruiti solo 120 alloggi e siamo costretti a dormire nelle nostre fragili case spaccate che sono ormai trappole pericolose;

— dal Cimbraro sventrato i morti escano letteralmente dalle tombe;

— l'acqua potabile viene erogata per soli 30 minuti ogni 24 ore;

— l'emigrazione sta devastando irrimediabilmente la nostra comunità (4 di noi sono morti in Germania in incidenti sul lavoro).

Tutto questo è assassino.

Ecco le sintesi di centinaia di nostre discussioni e analisi. La preghiamo di leggere fino in fondo. Non le facciamo perdere il suo tempo prezioso: si tratta della vita di migliaia di persone.

Abbiamo costruito in tutto il mondo: ora vogliamo costruire un mondo nuovo, nella nostra terra, col nostro lavoro, con la nostra intelligenza: chi ci ostacola è assassino. Non chiediamo elemosine.

VOGLIAMO:

- costruire le nostre case e le nostre dighe;
- creare industrie, strade boschi;
- avere scuole e ospedali per tutti;
- educare i nostri figli;
- trasformare la nostra terra;
- valorizzare i nostri prodotti;
- vivere da uomini liberi.

CHI CE LO IMPEDISCE E ASSASSINO.
Non vogliamo passaporti per le città estere: della nostra zona possiamo e vogliamo fare una città.

CHI CE LO IMPEDISCE E ASSASSINO.
Strade, acqua, luce nelle campagne.

Ricostruzione e sviluppo senza mafia.

Terra irrigata a chi la lavora.
CHI CE LO IMPEDISCE E ASSASSINO.
Tutto questo è necessario subito; chi non fa il suo dovere subito è assassino: va messo in galera.

CHI OSTACOLA, CHI IMPEDISCE LO SVILUPPO DELLA NOSTRA VITA:

1. Ministri, Assessori regionali, Presidenti di Enti pubblici, uomini politici
- quando se ne infischiano
- quando sono ignoranti
- quando sono mafiosi.
- quando fanno il scarica-barile
- quando sono vigliacchi
- quando non mantengono gli impegni
- quando coltivano le clientele

CHI CE LO IMPEDISCE E ASSASSINO.
Tutto questo è necessario subito; chi non fa il suo dovere subito è assassino: va messo in galera.

2. I tecnici, gli esperti, i burocrati
- quando non ascoltano la parola del popolo
- quando tengono il popolo nella ignoranza
- quando non informano il popolo dei delitti del Governo
- quando cercano il prestigio e la potenza
- quando non lavorano in continuo contatto con la popolazione

3. Tutti quelli che sanno

- quando fingono di non sapere
- quando fanno i «dati propri»
- quando diventano galoppini
- quando rinunciano alla loro dignità di persone e strisciano ai piedi dei ricchi e dei potenti
- quando non faticano con il resto del popolo per inventare e costruire un nuovo mondo.

Ritardando la costruzione delle dighe sui due rami del Belice, Gerola e Piano di Campo, i governi succedutisi dal 1960 ad ora hanno commesso contro la zona e contro la nazione i seguenti delitti:

1. — Hanno buttato e continuano a buttare a mare, consapevolmente dal 1960, 17 miliardi ogni anno; negli ultimi 8 anni hanno buttato a mare 136 miliardi;

2. — Hanno impedito che 170.000 persone (gli abitanti di Roccamena, Comlesone, Camporeale, Contessa Ercellina, S. Giuseppe Jato, Saracopirrello, Piana degli Albanesi, Camporotondo, Chiusa Scialari, Giuliana, S. Margherita Belice, Montevago, Salaparuta, Gibellina Poggioreale, Partanna, Castelvetro, Campobello di Mazara) passassero da un livello subumano di vita ad un livello umano con lavoro e prospettiva per tutti;

3. — Hanno reso tragicamente insopportabile la vita a 20.000 famiglie, spezzandole con l'emigrazione (si aggiunga che ogni paese ha avuto i suoi morti all'estero, che la popolazione considera altrettanti delitti del governo);

4. — Hanno fatto perdere la fiducia di quasi tutta la popolazione della zona nelle «istituzioni democratiche».

In questo periodo, maggiormente responsabili ci risultano: l'on. Giulio Pastore, ex ministro della Cassa per il Mezzogiorno; l'on. Gelati, attuale ministro della Cassa, per il Mezzogiorno; l'on. Pierocchi, ex ministro dei Lavori Pubblici; l'on. Mancini, ex ministro dei Lavori Pubblici; l'on. Nitali, attuale ministro dei Lavori Pubblici; l'on. Contigliò ex presidente della Regione Siciliana, l'on. Carullo, attuale presidente della Regione Siciliana; l'on. Fasino, ex assessore regionale alla agricoltura; l'on. Sarco, attuale assessore regionale all'agricoltura; i burocrati della Cassa per il Mezzogiorno; i burocrati del Ministero dei Lavori Pubblici; i burocrati del-

l'assessorato regionale all'agricoltura; i burocrati e i dirigenti del Consorzio di Bonifica A. e M. Belice; i burocrati e i dirigenti dell'ERAS e dell'ESA.

Sapendo che in Italia non esiste ancora una magistratura col compito di processare e punire questo tipo di delitti, la popolazione di Roccamena giudicherà i suddetti responsabili sulla base di tutti i documenti e degli altri elementi in suo possesso nei giorni 21, 22 e 23 ottobre; e si riserva di promuovere in seguito, se vi sarà costretto, un vero e proprio tribunale popolare di tutta la zona per giudicare e indicare le condanne adeguate nei confronti di tutti i responsabili dei delitti commessi contro la nostra zona.

Sicuri che Lei comprende, Signor Presidente, con quale amarezza siamo costretti a questo passo, speriamo che vorrà intervenire per aiutarci a costruire un mondo nuovo col nostro lavoro.

Con rispetto.

La popolazione di Roccamena
P.S.: Inviamo questa lettera, per conoscenza, al governo nazionale, al governo regionale, ai gruppi parlamentari, alla stampa, e ai responsabili su nominali.

Un nuovo esposto per gli indennizzi agli ex-internati nei campi nazisti

Egregio sen. P. Caleffi

Pres. Associazione nazionale ex-deportati nei campi nazisti
ROMA
e.p.c. «Emigrazione Italiana»
Zurigo

Ho preso atto su «Emigrazione Italiana» data dalla Sua sollecita cortese risposta della «Federazione delle Colonie Libere Italiane» di Zurigo in merito, soprattutto, alle mie «lettere aperte» pubblicate, e a Lei inviate, per quanto riguarda l'indennizzo agli ex-reduci dai campi di prigionia.

Come mi attendevo la Sua risposta, egregio sen. Caleffi, è chiara nel suo assieme, ma non dice nulla.

Di quel «tantum», come Lei dice che la Germania di Bonn ha concesso all'Italia ecc. a titolo di «riparazione morale» — cifra di 6 miliardi e 200 milioni, io, in base agli articoli di legge relativi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e ai documenti a suo tempo inviati al Ministero del Tesoro, non sarei dovuto rimanere escluso dall'indennizzo tanto strombezato. Le mie «lettere aperte», che Lei sen. Caleffi dice di aver letto, parlano chiaro.

Ora, in questa mia non voglio criticare la Commissione preposta dal Ministero del Tesoro per il «dunque lavoro» di anni per scegliere gli avanti diritto al «compenso morale» dico invece che se quel «tantum» non è bastato sia lo Stato Italiano a versare il resto e a compensare così tutti gli avanti diritto che ancora attendono.

Questo, perché se la Germania è stata responsabile (e in questo caso con la cifra «versata si è dimostrata, diciamo, comprensiva...») anche l'Italia non fu da meno perché, come ben ricorda egr. sen. Caleffi, «fascismo e nazismo» erano tutt'uno: erano l'Asse, il famoso Asse Roma - Berlino.

Ho 62 anni, e quelle tristi vicende le ho purtroppo ben seguite e dalla Italia, dopo, nulla ho avuto pur avendo sopportato la prigionia come antifascista e quindi mi vidi poi sarentato in Germania, come un fratello dopo anni di guerra, e ora purtroppo deceduto senza nulla per me.

I miliardi, in Italia, ci sono e ci

saranno sempre quando si vuole.

Qui dai giornali rilevo che per le spese militari, per l'anno 1969, in Italia si spenderanno 30 miliardi in più. Pure per il 1969 la cifra del contributo dello Stato alla «Chiesa» è previsto per 30 miliardi, mentre il Vaticano che dovrebbe versare (se non erro) la cifra di 43 miliardi all'Italia, e in più cominciare a pagare le tasse.

Come si vede in questa nostra Italia sono miliardi che corrono, per per i bisogni, per gli avanti diritto, denaro non ce n'è mai! Ma la più grande offesa — come ho scritto nella mia seconda «lettera aperta», per noi che abbiamo combattuto il fascismo (e chi per esso ne ha subito le conseguenze) per dare alla Italia una vera «Democrazia» — la più grande offesa, dico, è vedere che a Rachele Mussolini, vedova di un dittatore, si concede a dispetto nostro la «missera» pensione di lire 350.000 mensili più 30 milioni di arretrati. Perciò, diciamo, l'Italia è ancora per certi aspetti, un «regime fascista» e non una Repubblica fondata sui diritti dell'uomo ecc.

Con la concessione a Rachele Mussolini vediamo, dunque, che il Ministero del Tesoro e la Corte dei Conti sono abbondanti quando vogliono.

Per sua conoscenza, sen. Caleffi, aggiungo pure la cortesia che i nostri Enti ministeriali usano nei riguardi del cittadino. Ho inviato: a) una prima volta al Ministero del Tesoro tutti i documenti necessari;

b) una seconda volta nel giugno scorso al medesimo Ministero nuova copia d'ogni cosa;

c) ho inoltrato un ricorso sempre al Ministero del Tesoro dall'Italia;

d) quindi ho ricorso dalla Svizzera (Zurigo);

e) poi un nuovo ricorso tramite il Consolato Generale d'Italia a Zurigo.

Dunque, in tutto, sono stati cinque inviati dei quali conservo la ricevuta. E che ho avuto? Nessuna risposta!

E con questo, e per quanto spagato, dovrei tener alto il nome di questa Italia all'estero?

Fenido Costantini

CAMBIAMENTI DI INDIRIZZO

«Emigrazione Italiana» rende noto a tutti gli abbonati che in quest'ultimo periodo il servizio postale non ha potuto recapitare un certo numero di giornali causa sbagliate indicazioni nell'indirizzo.

A chi muta indirizzo si consiglia pertanto di avvisare quanto prima è possibile la redazione scrivendo a: «EMIGRAZIONE ITALIANA», MILITARY STR. 109 - 8004 ZURIGO; OPPURE TELEFONANDO DALLE ORE 8.00 ALLE 12.00 E DALLE 13.30 ALLE 18.00 AL NUMERO 051/23.78.24.

Le posizioni del comitato esecutivo

● **Continuaz. della 3 pag.**

giornamente restano legati alla evoluzione della situazione sociale e politica italiana.

Nello stesso tempo non vengono nascoste, da più parti, le enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa iniziativa; difficoltà che vanno dalla necessità di operare revisioni della Carta costituzionale alla quasi pratica impossibilità di realizzare il censimento delle collettività italiane all'estero e quindi di schedari elettorali aggiornati, nonché dalla mancanza di garanzie generalizzate circa la libertà e la segretezza del voto.

Pertanto, affinché il maggior numero di lavoratori italiani possa partecipare alle consultazioni elettorali, si ritiene che il Governo italiano debba creare le condizioni che possano consentire tale partecipazione, intervenendo presso i Governi di paesi di immigrazione perché siano concessi, dalle direzioni aziendali e necessari congedi, nonché siano messi a disposizione in numero sufficiente i mezzi di trasporto unicamente a più sostanziali agevolazioni di viaggio.

CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE

Preso atto della maggior coscienza che si va formando in strati sempre più ampi dell'opinione pubblica italiana intorno ai problemi connessi all'emigrazione quale fenomeno nazionale, il comitato esecutivo della FOLIS ritiene sia giunto il momento di operare un rilancio del primo punto della «Carta rivendicativa» approvata dal XXII Congresso svoltosi a Berna il 22-23 aprile 1967, che prevede la convocazione di una « Conferenza nazionale sull'emigrazione » entro il 1969 da parte del Ministero del lavoro in collaborazione con i Sindacati italiani.

In questa conferenza, per la prima volta nella storia italiana, i lavoratori emigrati all'estero avrebbero la possibilità di dare il loro contributo alla elaborazione di una politica nazionale per il pieno impiego che trasformi l'emigrazione da forzosa in libera e alla definizione di una politica veramente favorevole, attualmente mancante, la quale necessariamente deve rifarsi e avviare alla ben conosciuta situazione in cui vive oggi il lavoratore italiano all'estero.

LA SITUAZIONE PENSIONISTICA DEGLI EMIGRATI

Infine, il comitato esecutivo ha preso atto dell'impegno assunto dai sindacati e dai gruppi parlamentari della Camera a riguardo, dell'esame del documento unitario sottoscritto in materia nella riunione di Zurigo del 7 settembre 1968.

Nel frattempo si ritiene opportuno inire entro la fine dell'anno un Congresso nazionale sui problemi previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, quale conclusione e sintesi dei convegni locali e regionali attuati con grande successo nelle ultime settimane in varie parti della Svizzera.

Zurigo, 20.10.1968.

La Conferenza della F.C.O.M.

● **Continuaz. della 3 pag.**

richiami, di istanze, di umori. E alla fine, non un voto di sfiducia, ma un atto di amore, la conferma di un attaccamento e di una adesione al Sindacato che tramula le perplessità, di cui si accennava all'inizio, in speranza.

Dunque, rinvigorisce e allargare la rappresentanza degli emigrati nelle Commissioni operate e affiancate a gruppi aziendali di solida e funzionale struttura; proporre in occasione del rinnovo della « Convenzione di pace », un regolamento nazionale che dia alle Commissioni pesche legale e « spazi » contrattuali, che garantisca piena protezione ai suoi membri ed escluda i rappresentanti stranieri da ogni forma di discriminazione, per renderli, in ultima analisi e come obbiettivo di fondo, « partecipi della vita sin-

dacale fino a farli assumere il ruolo che a loro spetta ed esercitare a livello di fabbrica quel peso e quella funzione sociale e sindacale che già esercitano sul piano della produzione ». Inditazioni e conclusioni, perciò, che proiettano l'epos e la tematica dei lavori in una prospettiva di accresciuto impegno sul terreno del dialogo, del confronto, dell'apertura democratica, tenendo sempre presente la finalità dell'inserimento attivo dell'emigrato nell'ambiente in cui vive e lavora.

In questo contesto la Conferenza ha voluto pure indicare i benefici che scaturirebbero da una larga collaborazione tra i Sindacati, le forze associate e i movimenti operai dell'emigrazione. E' un invito che sarebbe grave errore dimenticare.

Di cotte e di crude

● **continuaz. dalla pag. 2**

Artosio non ti dice il nome, perché semo ci andreste tutti, astemi in testa, col pericolo del crollo dell'economia svizzera.

S'è sentito dire, infatti, da un «Consulatore» proveniente da questo paese di Bengodi che lui, in cinque anni ha risparmiato due miliardi.

Allora i lavoratori, leggi, son tutti miliardari?», gli ha chiesto Artosio, «Eh, no!», ha risposto il Consulatore, «ma la colpa è loro e solo loro, perché l'ottanta per cento dello stipendio se lo bevono...».

«Che beoni, sti lavoratori!»

Sapele quanti italiani ci sono nel Pakistan? 416 (quattrocentosedici). Bene, il Pakistan ha nel CCIE il suo bravo seggio, occupato da una donna. Finalmente una donna. E avete visto la lista delle professioni dei Consulori del CCIE? Leggetela, e poi allora capirete perché Artosio ha preso

Ottobre 1968 — N. 17

una granchio. Non comitato di lavoratori emigrati, ma comitato di industriali commendatori.

Chiarita anche questa, diamo la parola alla «Federewopan», la quale ha invitato una lettera aperta al Ministro degli esteri Medici, affermando che: a) il CCIE può costituire un primo accettabile passo... se fosse l'ultimo allora dovremmo parlare di truffa;

b) le commissioni, quando hanno mai lavorato? Ci risulta che erano due, ma sono state convocate a Roma soltanto all'immediata vigilia della seconda sessione del CCIE;

c) pensiamo che i lavori debbano avere meno il carattere di «concluse» (tanto più che non si elegge nessuno) e più quello di pubblico dibattito (il CCIE è stato definito «il parlamentino»). Eviteremo che i «consultori» dicano diversamente da quanto concordato con i consultati.

Una cosa, non si sa se fatta approvare dal CCIE al Ministero degli esteri o viceversa, è stata realizzata.

Si tratta della stampa del volumetto dedicato agli studenti italiani all'estero che reca per titolo «La nostra Italia».

Qua non «si dice», perché è accertato, che tra i «grandi italiani» è stato messo anche San Francesco Saverio il quale, fino a prova contraria, fu sempre spagnolo.

«LE FORMIDABILI SCELTE DEL SENATORE OLIVA».

(N.B. - Questo titolo non è da mettere in relazione con le nomine ministeriali dei componenti il Comitato consultivo degli italiani all'estero).

Ora basta. Perché altrimenti i nostri lettori potrebbero avere l'impressione che il CCIE non sia una cosa seria.

Appendice.

Il furbo del giorno.

Così scrive una agenzia di stampa, commentando i lavori del CCIE:

«È stato il secondo incontro tra la Madrepatria e i rappresentanti di quelle piccole, ma nobili Italie, fervide d'amore e di vita, che da oltre un secolo sono spontaneamente nate al di là dai monti e di là dai mari».

(Dall'Agenzia «Italiani nel mondo», anno XVIII - non dell'era fascista, n.d.r. - n. 42, 1968).

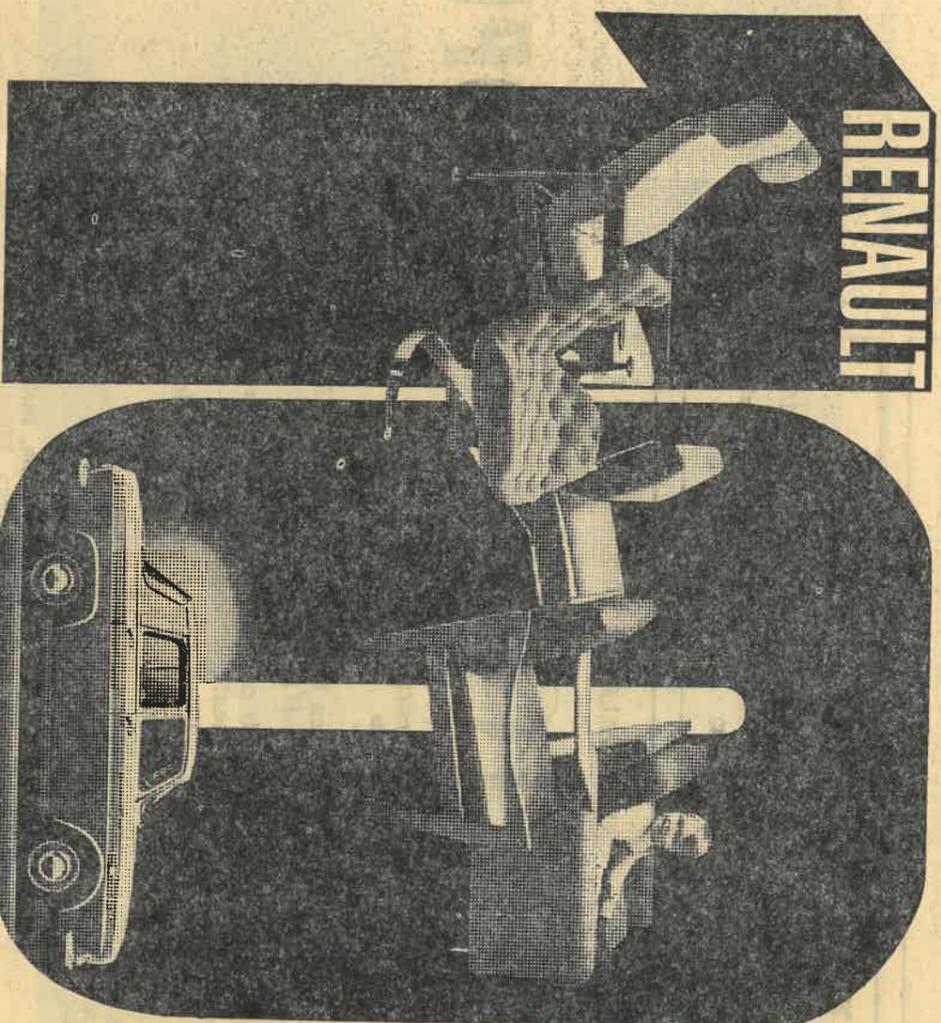
La situazione sull'assistenza

● **continuaz. dalla pag. 2**

più del dovuto.

Di altro avviso sono invece i parlamentari della Federazione dei lavoratori emigrati e loro famiglie (F.I.L.E.F.) i quali, per le firme degli on.li Lizzeri e Pignati, hanno presentato un progetto di legge che ricalca il testo approntato e a suo tempo proposto al Governo dalla Commissione lavoro della Camera della quarta Legislatura.

Questa dunque la situazione per la soluzione di un problema che ci vede impegnati da anni. Non si può certo dire che sia lineare e cristallina: ancora una volta non si è riusciti ad impedire la proliferazione dei progetti di legge, mentre il Governo è parco quanto mai di indicazioni su tutta la faccenda a soli due mesi dalla data di scadenza della legge. Comunque sia, noi proseguiremo sulla nostra strada, lungo quella via che ha per guida il già menzionato progetto della Commissione lavoro della Camera della scorsa Legislatura. Ora l'abbiamo proposto a CGIL, CISL e UIL: vedremo se almeno in questo ambito riusciremo a provocare quell'unità che tanto è necessaria per la soluzione di ogni problema che riguarda i lavoratori. Ce lo auguriamo.



RENAULT 10: confort non esclude razza

Nella Renault prima che ad ogni altra cosa si attribuisce valore al confort. Confort non solo per chi guida, no, ma per tutti i cinque passeggeri, che possono prendervi posto.

L'interno della vettura allestito con poltrone da salotto convalida questo concetto, che tuttavia non ne esclude la genuina sportività, qual'è dimostrata in modo convincente soprattutto dal modello Renault 8 Gordini. La Renault 10 sfoggia la stessa brillante concezione tecnica di base della sua sorella più veloce.

Le prestazioni della Renault 10: 135 km all'ora, 46 CV di potenza al banco, 6 CV di potenza fiscale. Da aggiungere quattro freni a disco e il consumo di benzina sotto i 7 litri tipicamente basso, proprio delle vetture Renault anche se lanciate a lungo a pieno regime.

Inoltre: La Renault 10 può essere dotata anche di sedili a schienale ribaltabile. Non in regalo, ma per soli 100 franchi in più!



Pregho inviarmi la documentazione illustrativa della RENAULT 10. (Si prega di segnare le condizioni del Credito-Renault.)
Cognome e nome: _____
Indirizzo: _____
Da inviare alla:
INFORMAZIONE-RENAULT
8100 Reperisdon
BUONO
10.81.D.I
EI

RENAULT 10
a partire da
Fr. 1.490.

